

Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli  
per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano,  
divise in dieci giornate.

Napoli, 1692

Giornata Quarta

a cura di Pierluigi Feliciano

dagli esemplari della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"  
(Rari Brancacciani F.109)  
e della Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli  
(Libri SC.5.3)

Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
Dipartimento di Discipline Storiche

Napoli, 2009

*Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano napoletano, giornata quarta. In Napoli MDCXCII. Nella stamperia di Giacomo Raillard. Con licenza de' superiori e privilegio.*

[1] **Giornata IV.**

**Che principia dalla Corsea, si tira avanti per Santa Maria la Nuova e per i Banchi Nuovi, si può calare per Mezzo Cannone al Seggio di Porto, e da questo a drittura tirare a quello di Portanova, indi continuare il camino alla Piazza della Sellaria, e da questa calare per il Pennino alla gran Piazza del Mercato, da questa girare per Sant'Eligio, per la Rua Francesca, per la Loggia de' Genovesi, per Piazza Larga, per i Calzettari di Seta, per i Lanzieri, per la Piazza di Porto, e dell'Olmo, [e] tirando sù per la Rua Catalana, si ponno ridurre nel luogo di donde son partiti.**

Sopponendosi (come si disse) che i signori forestieri habbiano a [2] principiare queste giornate di curiosità dai loro alloggiamenti, che stanno nell'ottina della Carità, da questa possono calare dalla strada detta la Corsea, che va a terminare nella strada di Rua Catalana.

Ritiene questo nome perché anticamente partecipava della gran Piazza delle Correggie, che stava avanti del Castello Novo, et in questa si soleano fare giostre, si correano lance e si esercitavano i cavalli nel corso, in modo che fin hora dicesi Corsea, appunto come la famosa strada di Roma, del Corso, che prende questo nome dal corso de' barbari, che nel Carnevale in essa si fa; trovo ancora in alcuni istrumenti<sup>1</sup> che questo luogo dicevasi la Cavallerizia per le stalle de' cavalli militari che vi stavano. Questa strada però, per l'ultima ampliatione fatta, sta in tutto mutata per la quantità dell'habitationi che vi sono state fatte, in modo che quanto si vede a destra et [3] a sinistra non ha d'età che 150 anni in circa, né vi si vede vestigio d'antico edificio.

Calando per questa strada, e girando a sinistra per la Strada de' Profumieri, che noi chiamamo Guantari, s'arriva al quadrivio. Quella a destra dicesi del Castello generalmente, et anticamente delle Correggie, come nella seguente giornata si dirà; quella a sinistra, che va su, fu nominata de Ribera come si disse, hora di Mont'Oliveto; l'altra di mezzo anticamente dicevasi d'Albino o colla voce nostrale Alvino, hora vien detta di Santa Maria la Nova per la famosa chiesa di questo titolo, che a destra vedesi, con un ampio e maestoso convento de' frati osservanti di san Francesco, che a questa chiesa unito ne sta; e per essere degni d'esser veduti, è bene dare qualche notizia della fundatione.

---

<sup>1</sup> Editio princeps: trovo ancora che in alcuni istrumenti.

Il glorioso patriarca san Francesco essendo egli venuto in Napoli, [4] fundò una chiesa e convento nel luogo appunto, dove si vede il Castel Nuovo intitolando la chiesa Santa Maria Assunta, che anco fu detta Santa Maria de Palatio. Nell'anno 1268, volendo Carlo Primo d'Angiò re di Napoli edificare un castello, e trovando comodissimo il luogo dove stava il convento sudetto, se 'l fece cedere, et a spese proprie fece a' frati edificare questa chiesa e convento in questo luogo, concedendoli un'antica torre per fortezza della città, detta la Torre Mastria, della quale se ne veggono dentro del convento fortissime vestigia dalla parte della strada di sotto, detta del Cerriglio, che prende il nome da una famosa hosteria posta in piedi da un tal, per sopra nome detto Cerriglio.

Furono questa chiesa e convento fatti col disegno e modello di Giovanni Pisano, restando col titolo di Santa Maria la Nova, essendo stata la vecchia diroccata. [5]

Circa poi gl'anni 1596, conpiacendosi la Vergine santissima d'impetrare gratie infinite a' napoletani per mezzo d'una sua divotissima imagine, che in detta chiesa si conserva, si vide arricchita di moltissime elemosine, in modo che fu da' fondamenti riedificata nella forma che hoggi si vede, col modello e disegno del Franco nostro napoletano. Fu anco abbellita appresso con una soffitta tutta dorata e ricca di nobili dipinture dell'Imperato, del Santafede, e d'altri nostri napoletani dipintori.

Il coro fu dipinto a fresco da Simon Papa, similmente nostro cittadino.

Nell'altare maggiore si conserva l'antica imagine della Vergine che stava nella prima chiesa già detta. Gl'ornamenti di marmo che sostengono detta sacra imagine sono stati posti col disegno e direttione del cavaliere Cosimo Fansaga; su le porte laterali, similmente di [6] marmo, per le quali s'entra nel coro, vi sono due bellissime statue di legname, colorite a modo di bianco marmo, che rappresentano Sant'Antonio e San Francesco. Queste furono fatte da Agostino Borghetta nostro napoletano, et i frati ve le collocarono con intentione di mantenercele finché il Fansaga l'havesse fatte di marmo, ma quel buon vecchio colla solita sua sincerità hebbe a dire: "Padri, lasciateci stare queste due per sempre, perché di marmo, ancorché tutte di mano mia non si potranno mai veder migliori". In quest'altare ancora vi si vede una nobilissima custodietta d'alabastru et altre pietre pretiose, delicatamente lavorata.

Ne' lati vi si veggono due famosi putti di bronzo dorato situati sovra certi cartocci, che tengono le lampane pendenti dalle mani. Questi, col modello del cavaliere, furono tragittati con grandissima diligenza da Rafaele il Fiamengo.

[7] Nel lato dell'Evangelio di detto altare vedesi un famoso sepolcro de' signori Afflitti nobili napoletani, che mostrano la loro origine da sant'Eustachio martire.

Nella prima cappella laterale dallo stesso corno dell'Evangelio venerata ne viene di continuo la sopradetta imagine, detta Santa Maria delle Gratie, e vedesi un santuario degno d'esser veduto,

perché tutti gl'ornamenti che vi stanno d'intorno l'immagine, l'altare, i scalini, e quanto vi si vede, tutto è d'argento massiccio, oltre i candelieri, i vasi et i fiori, che sono in quantità, et anco i torcieri, e per mezzo di questa sacra immagine di continuo si ricevono grazie infinite, e di continuo vi vengono grandi elemosine, delle quali una gran parte se ne spende agl'ornamenti della chiesa, come si vede, e fin hora vi sono da 30 mila scudi di peso d'argento. I quadri laterali son opera di Giuseppe Coringa.

[8] La statua dell'Ecce Homo, che si vede nella Cappella de' signori Coppola, situata nel pilastro maggiore della cupola dalla stessa parte, è opera di Giovanni di Nola, prima che egli si fusse posto ad intagliare in marmo.

Nella Cappella di Sant'Honofrio, che sta sotto dell'organo dalla parte medesima, vi si veggono dipinti a fresco alcuni putti da Luca Giordani, in tempo che egli era in età d'anni sei.

Consecutiva a questa, vedesi una delle cappellette delli pilastri, nella quale sta situata la statua della Vergine detta dell'Arco, di marmo, opera di Michel'Angelo Naccarini, e nelle ginocchia di detta statua vi stanno bene incastrati due sodi vetri in forma d'un picciolo ovo, che custodiscono, scolpiti in marmo, in uno Christo signor nostro che resuscita, colli soldati che guardano il sepolcro, nell'altro Nostro Signor crocifisso in mezzo de' [9] due ladroni colle Marie, con altre figure così delicatamente lavorate, che danno meraviglia a chi ben l'osserva.

Nell' altre cappellette vi sono bellissime tavole del Santafede, di Giovanni Antonio d'Amato e d'altri.

Viene in ultimo la famosa Cappella del Gran Capitano, Consalvo di Cordua, che potrebbe passare per chiesa formata, essendo che oltre l'altare maggiore vi sono sei cappelle. Fu questa fatta fabricare dall'istesso Gran Capitano (come appresso si dirà).

La volta sta tutta stuccata et i stucchi posti in oro, come anco dipinta a fresco dal cavaliere Massimo Stantioni, esprimendovi molte attioni del beato Giacomo della Marca.

Nel primo altare vedesi una bellissima arca di marmo ben lavorato, et in essa vi si conserva intero et incorrotto il corpo del detto beato, che morì in Napoli a' 28 di no[10]vembre del 1476, e per le molte grazie ricevute da' napoletani a sua intercessione, è stato adottato dalla città in padrone, e la sua statua d'argento con le reliquie sta riposta nel Sacro Tesoro della Cattedrale. Nei lati di dett'altare vi si vedono due sepolcri di marmi ornati di statue, usciti dallo scalpello di Giovanni di Nola, e questi conservano l'ossa di due famosi capitani, uno francese, l'altro spagnuolo, e questi furono eretti dalla pietà di Ferdinando di Cordua duca di Sessa, nipote del Gran Capitano. Quello dalla parte dell'Evangelio è di Odetto Fusio Leutrecco, carissimo per il suo gran valore a Francesco re di Francia, il quale, doppo di molte imprese che egli gloriosamente condusse a fine, fu destinato generale alla conquista del Regno di Napoli, nel quale con ardire grande entrò, et in breve giunse

ad assediare strettamente la nostra città; ma quel Dio, del quale è pro[11]prio il custodire i regni, abbatté Leutreceo colle stesse militari dispositioni colle quali cercava di astringere Napoli ad arrendersi. Per togliere all'assediati l'acqua, ruppe in più parte l'aquedotti. L'acque, diramate per la campagna, e non havendo esito, s'imputridirono, e corrompendo l'aria generonno<sup>2</sup> una così letale pestilenza, che estinse quasi tutto l'esercito francese, et a' 20 d'Agosto del 1528 uccise l'istesso Leutreceo. Un soldato napoletano atterrò il cadavere di questo dentro d'una volta di vino, aspettando che qualche francese un giorno havesse cercato di comprar quell'ossa per dar loro honorata sepultura, ma quello che non fecero i francesi lo fece uno spagnuolo, che fu il già detto Ferdinando di Cordua, il quale, compassionando la stravaganza della sorte in questo sì gran capitano, havendo avuto notitia del suo cadavere così vilmente sepolto, lo comprò, e [12] gli fece erigere la già detta nobile sepultura, nella quale vi fece intagliare questa epigrafe, che fu composto dall'eruditissimo Paulo Giovio:

*Odetto Fuxio Leutreceo*

*Consalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Consalvi nepos; quum ejus ossa quamvis hostis in avito sacello, ut belli fortuna tulerat, sine honore jacere comperisset, humanarū miseriarum memor Gallo Duci Hispanus Princeps P.*

L'altro, che sta dalla parte dell'Epistola, è di Pietro Navarro spagnuolo, capitano di gran stima, e praticchissimo nelle macchine militari e nell'espugnare fortezze, e molti vogliono che egli fusse stato l'inventore delle mine, e per opra sua la nostra città le vidde la prima volta adoprare nell'espugnatione del Castello dell'Ovo dalla parte di tramontana. Questi fedelmente servì il suo re, ma restando in un'impresa prigioniero de' fran[13]cesi, né vedendosi per opra d'un ministro suo, poco ben'affetto, riscattato, si diede a servire il Re di Francia, et essendo venuto con Leutreceo alla conquista del Regno, estinto l'esercito (come si disse), restò prigioniero de' spagnoli in Aversa, e condotto in Napoli fu imprigionato nel Castello Novo, dove, essendo stato condannato pubblicamente a morire, in un mattino si trovò morto in letto soffocato, e molti scrittori portano che fusse stato per opra del castellano per non fargli più sensibile la morte, nella pubblicità del castigo. Fu senza pompa alcuna miseramente sepolto nello stesso castello. Il medesimo Ferdinando, ricordevole del valore d'un tanto huomo ottenne l'ossa, e collocandole in questo sepolcro, vi fece intagliare la seguente memoria similmente dal dottissimo Giovio composta:

*Ossibus, & memoriae Petri Navarri Cantabri, solerti*

---

<sup>2</sup> Editio princeps: generanno.

[14] *In expugnandis urbibus arte clarissimi. Consalvus  
Ferdinandus Ludovici Fil. Magni Consalvi nepos,  
Sueße Princeps, Ducem Gallorum partes secutus  
Pio sepulchri munere honestavit; Quum hoc in se habeat  
Præclara virtus, ut vel in hoste sit admirabilis.*

La prima cappella laterale dalla parte dell'Evangelio, è della famiglia Aquino del Duca di Casola.

Le dipinture che in essa si vedono a fresco sono opera del cavalier Massimo. Il quadro ad oglio è opera di Gioseppe di Rivera, e le statue di marmo son del cavalier Cosimo.

Nella cappella che segue a questa, vi è una bellissima statua di marmo che rappresenta San Giovanni Battista, opera di Pietro Bernini.

Nell'ultima cappella dalla parte dell'Epistola, il quadro di mezzo, dove sta espressa la Natività del Si[15]gnore, è opera del Bassano Giovane. Nel lato dell'Epistola in detta cappella vi è una nobilissima tavola che mostra espressi i Maggi, ed in essa<sup>3</sup> vedesi al naturale il ritratto d'Alfonso II.

Usciti da questa cappella, dalla parte dell'Epistola vedesi la cappella della famiglia Severina presso la porta maggiore, et in essa un bellissimo quadro nel quale sta espresso San Michele Arcangelo, e dall'intendenti stimasi che sia opera di Michel'Angelo Buonarota. Vi sono anco molte buone statue ne' sepolcri, opere de' nostri scultori napoletani.

Nella terza cappella dallo stesso lato, che è della famiglia Scotia, vi è una tavola nella quale sta espresso il Signore in croce e di sotto la Vergine, la Madalena e san Giovanni, opera delle più belle che siano uscite dal pennello di Marco da Siena, in modo che egli di mano sua l'intagliò in rame.

[16] Nella cappella laterale all'altare maggiore dall'istessa parte, vi è un'immagine del Crocifisso di rilievo in legno, che anticamente stava nell'architrave della chiesa, opera di Giovanni di Nola.

Vi sono diversi corpi di beati, come del beato Giacomo già detto, del beato Agostino d'Assisi, compagno del patriarca san Francesco, del beato Francesco di nation francese, del beato Venantio da Fabriano, ma tanto il beato Agostino quanto quest'ultimo non si sa dove collocati ne stiano.

Vi sono anco una costa di san Bonaventura et un'altra di san Lodovico vescovo di Tolosa.

Dalla chiesa si può passare a vedere i chiostri del convento, nobilmente abbelliti e modernati dal padre fra Leonardo di Napoli. Il primo, dove è la porta della sacristia, è nobilmente dipinto dal nostro Simone Papa, esprimendovi molte attioni e miracoli del beato Giacomo della Marca. [17] Il secondo, più grande, che tiene le sue volte similmente appoggiate, come il primo, sopra colonne di

---

<sup>3</sup> Editio princeps: esso.

marmo, sta egli dipinto dal Siciliano, ancorché in molte parti guasto dall'ingiurie del tempo. Vi è un famosissimo pozzo, che da noi si dice formale, con un maraviglioso vaso che conserva l'acque.

Nel refettorio si vedono molte antiche dipinture, cioè sopra la porta da dentro, dove sta espressa l'Adoratione de' Maggi, e vi si veggono alcuni ritratti de' re aragonesi, e nel muro dove siede il superiore la Passione del Signore, la quale, per essere stata ritoccata, non è più quella di prima: sono opera di Pietro e Polito del Donzello, che dipinsero Poggio Regale.

Nell'atrio di detto refettorio vi si vedono due bellissime tavole, con due ritratti di sotto, che si stimano opera di Luca d'Olanda. La cucina di questo refettorio [18] sta eretta su le mura e fundamenta dell'antica Torre Mastria, dentro della quale vi sgorga un'acqua d'esquisita bontà, ed in abbondanza tale, che s'havesse declivio proportionato, potrebbe aggitare più molini. In ogni maniera, dà l'acqua alla fontana detta della Quaquiglia, che sta avanti la Garitta di Porto, ed a molti pozzi verso la contrada di San Bartolomeo. I dormitorii sono ampissimi e capaci di più centinaia di frati.

Unita a questo convento vi è l'infermaria per tutti i frati infermi della Provincia, et in essa vi si vede una famosa e ricca farmacopea.

Usciti per la porta del convento, nel dirimpetto vi si vede una chiesetta dedicata alli gloriosi San Giacomo e Christofaro, che hebbe questa fundatione: il gran capitano Ferdinando di Cordua, doppo d'haver conquistato il Regno di Napoli, ricordevole [19] della sua caducità, e per istabilire un perpetuo luogo alle sue ceneri, cercò di fundare una cappella, et in essa la sua sepoltura, nella chiesa di Santa Maria la Nuova. Ma perché altro luogo non vi era che la Cappella di San Giacomo, posseduta da una compagnia di confrati, se la fe' cedere, e all'incontro, loro comprò un vacuo nella Strada d'Alvino, dove hoggi si vede, somministrandoli quanto vi fu di bisogno per l'erettione di detta chiesetta. E nella cappella cedutali, famosamente vi fabricò la sua, dove fu collocato il corpo del beato Giacomo della Marca. In questa chiesetta vi si conserva un dente molare di san Christofaro, che è molto grande.

Vi è ancora la sepultura di Luigi Antonio Sedecino, che fu uno de' famosi grammatici de' suoi tempi, che morì nell'anno 1557.

Tirando avanti a sinistra, vedesi un vico che spunta alla Strada d'Albino, e, per dirla colla voce del [20] volgo, d'Alvino. Dicesi d'Albino perché qui habitò un gentil'huomo romano detto Albino, e vi è per traditione che questi erano tre fratelli, Pietro, Avolio e 'l già detto Albino; e questi, affettionati a' napoletani, e desiderosi d'habitarvi, patteggiarono con i cittadini di fabricarvi tre fortezze. Pietro l'edificò presso Porta Capuana, Avolio vicino l'Anticaglia o Teatro, ed Albino dov'è la chiesa di Santa Maria la Nova, però di questo non vi è scrittura alcuna, ma bensì trovasi che queste rocche siano state fabricate ne' tempi che sono state fatte le muraglia, ed accresciute e

restaurate in diverse ampliamenti. Può esser sì, che habbia questa regione nome d'Albinense, perché v'habitatesse gente di questa famiglia, come molti vichi di Napoli ritengono il nome delle famiglie che v'havevano l'habitationi.

Nella strada predetta veggonsi la chiesa e monasterio detto Santa [21] Maria Donnalvina e questo luogo è così antico, che non dà certezza di fundatione, perché alcuni de' nostri scrittori dicono che egli hebbe principio da tre monache greche che capitarono in Napoli, una delle quali si chiamava Albina, che fu la prima abadessa; altri che fusse stato fundato circa gl'anni del Signore 905, in tempo di Paolo vescovo di Napoli, da Eufrasia, moglie di Teofilo duce. Hor sia ciò che si voglia di questo, non essendovene certezza di scrittura, hora è monistero di donne nobili, che vivono sotto la regola di san Benedetto, et in questo vi stanno uniti due altri monasterii, e l'unione fu fatta in tempo del cardinale arcivescovo Alfonso Carrafa; ed uno fu quello di Sant'Agata, che stava nella Strada di Mezzo Cannone, l'altro di Sant'Anello, che stava dove hoggi è la tribuna della chiesa di Santa Maria la Nova, dalla parte del Cerriglio, dove ancora si vede la [22] porta della chiesa, e questi ancora eran de benedettine. La chiesa vedesi molto polita alla moderna e ricca di pretiosa sopellettile, all'uso degl'altri monasterii, ed al presente sta accresciuta della croce che vi mancava.

Vi sono comode dipinture e queste reliquie: una spina della corona del Signore, un braccio di san Sebastiano, un pezzo del grasso di san Lorenzo, che nel suo giorno natalitio s'osserva come liquefatto, un osso della coscia di sant'Arsenio martire, una poppa di sant'Agata vergine e martire, il bastone e la croccia di sant'Anello abbate nostro protettore, et altre. E queste due ultime reliquie pervennero a questo monasterio con l'incorporatione dei già detti due monasterii di Sant'Agata e di Sant'Anello.

Tirando avanti per la strada che similmente dicevasi d'Albino, hoggi detta de' Coltrari, essendo [23] che fino a' nostri tempi era piena de maestri i quali lavoravano coltre di seta e di lini che l'imbottivano di bombace con vaghissimi lavori, nel mezzo di questa strada, a destra, vedesi una bella e bizzarra chiesa disignata e modellata da Dionisio Lazari, et have ella havuta a' tempi nostri la fundatione in questo modo: vi era in questo luogo un palazzo grande che per traditione s'haveva che fusse stato dell'antica famiglia Albina, passato poi a diversi padroni, e per ultimo era della famiglia Pappacoda, nobile del seggio di Porto. In questa casa vi era una finestra bassa con una ferrata, ma otturata da dietro con fabbrica; circa l'anno 1635 due ragazzetti figliuoli di coltrari vi collocarono un'immagine della Vergine di carta, e verso la sera con due piattini chiedevano da chi passava la limosina per accendervi la lampana. Con questo accattare havendo accumu[24]lato una summa de quadrini, fecero dipingere da un pittore dozinale, su d'una picciola tela, l'immagine della Vergine dello stesso modo che stava nella carta, e di sotto il dipintore ritrasse i due ragazzetti in atto

di orare, e la collocarono nell'istesso luogo dove principiata havevano la loro divotione. La Vergine santissima, per secondare forse l'innocenza de' due ragazzi, per mezzo di quest'immagine si compiacque d'impetrar molte grazie dal suo Figliuolo a' napoletani, per lo che venivano portate molte limosine e poste<sup>4</sup> in una cassetta che vi stava attaccata, e con queste in brieve si vidde la cappella vagamente adornata, e vi fu fatta d'avanti una ferrata per custodire l'immagine, temendo che non fusse stata rubata. Crebbe tanto la divotione, e furono sì grandi l'oblazioni, e particolarmente in tempo di peste, che dagli complatearii, che havevano preso a governare la cappel[25]la, si comprò il palazzo sudetto, et ivi eressero in una picciola stanza la cappella atta a potervi celebrare, dove si vedeva un gran concorso; e nello stesso tempo si diede principio alla chiesa nella forma nella quale si vede, et in questa si spesero poco meno che 25 mila scudi, inclusa la nuova piazza poco distante, che fu fatta doppo la peste, e la maggior parte a spese della cappella, essendovi prima case, quali furono comprate e buttate giù. Hoggi questa chiesa vien governata da' principali habitatori del quartiere d'Alvino, con obbligo d'esservi nel governo uno de' coltrari, benché ve ne siano hora pochissimi per mantenere il nome alla strada. La sacra e miracolosa immagine, della quale si è parlato sta collocata nell'altare maggiore di questa nuova chiesa.

Nella nuova piazza, a sinistra, si vede un'altra chiesa intitolata l'Ecce Homo. Questa fu fundata dal[26]la pietà di molti napoletani i quali andavano accattando per Napoli, e quello che havevano di limosine, lo dividevano a quei poveri ciechi, storpiati et inhabili che venivano nella domenica a sentir la dottrina christiana, a recitare il santissimo rosario et ad altre devotioni.

Tirando più avanti a destra si trova un vico che cala giù e vien detto da noi il Pennino di Santa Barbara, al dirimpetto delle case del signor Matteo Vernase, marchese dell'Acaja, per una cappelletta che a questa santa dedicata veniva, e per questa strada sale la processione del Corpus Domini, che esce dalla Cattedrale, passando per tutte le piazze [e] dando una beneditione nella chiesa di Santa Chiara torna nella stessa Cattedrale. Termina questo vico nella strada detta di Seggio di, e nell'uscire da detto vico, a destra della strada sudetta, quando si vuole andare al Seggio, vedesi in un [27] fondaco d'habitationi una picciola e devota chiesetta, che per antica traditione si ha che fusse stato un luogo sopra mare, dove stava a fare le sue orationi e funtioni il nostro primo vescovo sant'Aspreno. E questo viene allo spesso con molta divotione visitato da coloro che patiscono di dolor di testa, ponendo il capo con viva fede sotto l'altare dove per traditione si ha che il detto nostro primo vescovo celebrava, che sta come in una grotta<sup>5</sup> nella quale per detta cappella si cala.

Passato il detto Pennino di Santa Barbara, vedesi una piazzetta d'un antico palazzo, del quale vi è una gran parte della facciata diligentemente lavorata all'antica, di pietre quadrate di piperno, ed in ogni quadro vi si vede lavorato un giglio o pure una penna; la porta è di marmo alla gotica e sopra

---

<sup>4</sup> Editio princeps: posti.

<sup>5</sup> Editio princeps: grotte.

di essa vi sono l'armi angioine. Stimano alcuni de' nostri napoletani [28] che fusse stata habitatione regale, ma non è vero. Fu questa casa fabricata nell'anno 1380 da Antonio di Penna che fu favoritissimo secretario del re Ladislao. Gl'antichi nostri napoletani nobili, quando erano favoriti familiari dei loro re, ponevano l'arme regie scolpite in marmo nelle loro habitations, come si vede in quella del Conte di Madaloni de' re aragonesi et in tant'altre. Questa casa era in quei tempi delitiosissima e per l'aspetto che haveva sopra del mare, e per i giardini, che hoggi a più case stan divisi, e per l'abbondanza dell'acque che formavano diverse gioconde fontane. Quest'Antonio che l'edificò sta sepolto nella chiesa di Santa Chiara, in un sepolcro di marmo lavorato dal Bambocci, molto stimato in quei tempi. Passò per heredità alla famiglia Rocca, nobile del seggio di Montagna, che hora vedesi estinta, da questa alla famiglia Capano, et [29] hora questo antico palazzo è passato alli padri detti somaschi, dove han fatto la loro habitatione.

Attaccata a questa casa, vedesi una cappella dedicata a San Leonardo, fundata dall'istessa famiglia di Penna.

Segue appresso la chiesa di San Demetrio, chiesa un tempo col monasterio de monaci benedettini. Fu concessa poi da' benedettini a' monaci di san Basilio, et essendone stati questi privati nell'anno 1187, fu data in commenda, e per ultimo dal commendatore fu concesso l'uso della chiesa, coll'habitationi che v'erano, alli padri somaschi, che al presente la mantengono. Il monasterio di questa chiesa stava dove al presente vedesi nobilmente fabricata la casa degl'Orsini, hora del consigliere Antonio de Ponte, duca di Casamassima.

Siegue a questo una piazza detta de' Banchi Nuovi, et hebbe questo nome per questo accidente. [30] Alli 9 d'ottobre dell'anno 1569, giorno di sabbato, accadde un horrendo diluvio che durò, senza cessar mai, dal giorno fino alle 7 hore della notte seguente, e tanto fu l'abbondanza dell'acque, che fe' danni notabilissimi in tutti i borghi, e quella che calò con empito grande per la Strada di San Sebastiano e di Santa Chiara rovinò tutte le case dove batté e che stavano nella detta piazza, colla morte di 24 persone. E trovasi in un diario manoscritto, che si conserva nell'archivio de' Santi Apostoli, che coll'occasione di far diligenza in dette ruine, se vi si trovava qualche persona viva ancora, vi si trovò viva una gallina, che s'era mantenuta col beccarsi il petto. Coll'occasione di dette ruine, ancora vi si trovorno alcuni antichi edifici di sotto, d'opera laterica, e furono stimate, per lo modo della struttura, che fussero state l'antiche carceri della città, vedendosi in esse le finestre che mostravano [31] d'haver tenute le ferrate, et in dette stanze vi si calava da sopra per un adito che vi si trovò. I mercadanti havevano la loro loggia o banchi nella Piazza dell'Olmo, ma per le turbolenze accadute tra la città ed il viceré don Pietro di Toledo nell'anno 1547, li sudetti banchi o loggie furono ruinate dal cannone del Castello Novo, che però i mercadanti si comprarono il suolo delle già dette case ruinate et ivi edificorno i loro banchi, che furono detti

Nuovi in riguardo de' vecchi abbattuti, e quivi per molto tempo tutti s'adunavano in due giorni della settimana. Ma perché quest'unità non riusciva profugua al governo politico, fu dismessa, ed il luogo de' detti banchi fu comprato da Alfonso Sances marchese di Grottola, e dal detto Alfonso poi venduto alla comunità de' barbieri, i quali vi trasportorno la loro chiesa dedicata a San Cosmo e Damiano, havendo [32] conceduta la loro alli padri dell'Oratorio per fabricare la di loro maestosa chiesa. In questa, che hora si vede dedicata alli santi sudetti, vi sono due bellissime tavole: in una vi sta espressa la Venuta de' Maggi che adorano il Signore, nell'altra la Nascita dello stesso, opera d'Andrea di Salerno.

Nel lato della sudetta chiesa, vedesi un vico che va giù nella Strada del Seggio di Porto, il quale fu aperto<sup>6</sup> nel tempo del mentuato diluvio da Alfonso Sances per isolare il suo palazzo. In questo vi si veggono comodissime case con delitiose fontane, e fra l'altre quella che al presente si possiede dalla famiglia Giordano, che sta dirimpetto ad una picciola chiesa dedicata al santo dottor Girolamo detto de' Ciechi; perché qui, ne' giorni festivi, questi venivano adunati per ascoltare la divina parola et a ricevere i sacramenti della penitenza, come anco qualche caritativa sovventione.

[33] Nell'entrar da questo vico nella strada maestra, a sinistra vedesi una chiesa dedicata a San Pietro in Vinculis, detta anticamente a Media o Melia, questa chiesa fu ella abbadiale; venne poi dall'abbate conceduta a Giovanni Lucio Scoppa, famoso grammatico in quei tempi, il quale quanto acquistò coll'insegnare, tutto spese in rifar questa chiesa, e lasciò un legato che vi si mantenesse una scuola con ottimi maestri per imparare grammatica a' poverelli, come al presente vi si vede accresciuta con più classi per opera del già fu don Nicolò Basile, sacerdote di molto zelo e carità, rettore in detta chiesa. Questa poi dagl'heredi di Lucio fu conceduta alla comunità degl'aromatarii, che da noi si chiamano spetiali manuali; sta hora posta tutta a stucchi dorati e dipinta a fresco dal cavalier Binasca.

Dirimpetto al detto vico vi è un'altra chiesa similmente beneficia[34]le, che per prima veniva intitolata di Santa Margarita. Fu ella edificata dalla nobile famiglia Ferrillo, nobile del seggio di Porto, hora in detto seggio estinta. Nell'anno 1586 fu l'uso di questa conceduto alla nazione tedesca, che al presente ne ha cura e la sostiene come chiesa nazionale.

Attaccata a questa chiesa vi è un bellissimo palazzo, che fu della famiglia Piatto, famiglia honoratissima in Napoli per haver dato zelantissimi cittadini. In questo palazzo vi sono vaghissime fontane e vi era una quantità di pretiose statue antiche di marmo, come ben mi ricordo essendo giovane; hoggi non se ne vedono che poche e di poca valuta.

Poco da qui distante vedesi un'ampia chiesa dedicata al santo anacoreta Honofrio. Era prima detta Santa Maria del Carmine, ma da alcuni confrati essendovi stata trasportata una divota imagine

---

<sup>6</sup> Editio princeps: aperta.

[35] del santo, si degnò il Signore, per mezzo di questa, di concedere a' napoletani infinite gratie; per lo che diluviorno l'elemosine et l'oblazioni, in modo che nell'anno 1606 si principiò quest'ampia chiesa comprandovi un famoso palazzo, che era della famiglia Di Gennaro, nobile del seggio di Porto, e vi s'introdusse un'opera di pietà, che è di alimentare e mantenere i poveri vecchi, inhabili, e chiamasi Sant'Honofrio de' Vecchi.

Continuando il camino di sopra, vedesi il famoso palazzo che tiene la sua porta nella piazza della chiesa di San Giovanni Maggiore. Fu questo edificato dal nominato Alfonso Sances, fu poscia venduto al cardinale Ascanio Filamarino arcivescovo di Napoli, dal quale con molta spesa fu abbellito ed accresciuto di stanze, in modo che, oltre le delitiosissime vedute che egli ha della maggior parte della città, e del nostro mare e riviere dall'am[36]pie loggie che tiene, può dare comodissima habitatione a cinque famiglie senza che l'una dia sogettione all'altra. Hoggi si possiede da' dignissimi nipoti del Cardinale, che non solo la robba del zio, ma anco ne hanno hereditata la bontà e virtù. In questo palazzo vi si conservano più curiosità, e per prima vi si vede una famosa libreria, ricca di libri reconditi e di bellissimi et eruditi manoscritti; per secondo vi sono pretiosissime dipinture, e fra queste un quadro nel quale stanno espresse le Tre Marie al sepolcro del Redentore dove siede l'angelo, opera forse la più bella uscita dal gran pennello d'Anibale Caracci, e fu fatto questo quadro, come lo stesso Cardinale di gloriosa memoria mi disse, per gara. Ad Anibale fu detto che tre de' suoi allievi di prima riga colorivan meglio di lui, che però egli fece tre figure delle Marie nelle tre maniere<sup>7</sup> che usavano i detti allievi suoi, [37] e le fece vedere di gran lunga superare il colorito di suo discepolo. Di questo quadro miracoloso, per così dire, ne va attorno una famosa carta ultimamente intagliata da Monsù Rolet francese, ad istanza di Giacomo Raillard. Similmente dello stesso Anibale due altri pezzi, di Rafaele, uno di Titiano, di Giorgione, di Lodovico Caracci, del Sodoma, del Caravaggio, sei di Guido Reni, due di Giuseppe d'Arpino, del Bassan Vecchio, due del Borgognone giesuita, di Pietro da Cortona, due del Domenichini, del' Albano, tre pezzi famosi di Monsù Posino, due di Monsù Ovet, con altri di seconda riga d'ogni perfettione. Vi sono ricchi apparati, e fra questi una camera d'Aras con tutti i gialli e cangianti d'oro, fatta col disegno e con i cartoni di Luca d'Olanda, dove espressa è la Vita di Davide, et al presente doppo tant'anni sta così bella e vivace, che pa[38]re di fresco uscita dalle stufe belgiche. Sono di tanto peso, che essendo stati per qualche tempo custoditi in mia casa, prima che passassero nel dominio di questi signori, a pena due ben gagliardi facchini ne potevano portare uno. Perché questa casa non haveva dritta la strada che tira alla Strada di Nido, il Cardinale con ispesa grande fe' buttar giù molte case e ne formò la piazza, che tira su.

---

<sup>7</sup> Editio princeps: maniee.

Dirimpetto a questo gran palazzo se ne vede un altro, che prima fu dell'abbate della chiesa di San Giovanni, poscia di Tomaso Cambi fiorentino, e per ultimo della<sup>8</sup> famiglia Aquino de' duchi di Casola. Questo era ricco di famosissime statue antiche di marmo, e fra l'altre, sopra la porta dove vedonsi l'armi d'Aquino, vi era una tavola, alta palmi cinque e lata sette, nella quale stava scolpita a mezzo rilievo la Lupa che lattava Romulo e Remo, opera che non haveva pari anco in Ro[39]ma, e molto rinomata da' nostri scrittori delle cose di Napoli, perché con questa provavano molto per l'honore ed antichità della patria. Questa tavola con altre statue di questa casa detta, e particolarmente l'antichissima della nostra Partenope, che stava dirimpetto l'estaurita di Santo Stefano (come dissimo), pervennero, o vendute o donate, in potere di don Parafan di Rivera duca d'Alcalà, et inviandole con una nave per adornare il suo palazzo in Spagna, la nave, mentre passava per lo Golfo di Leone, fu incontrata da 18 legni d'Algieri e da questi combattuta e presa. Il Caraggiali, capitano di quell'armata, ordinò che tutte quelle statue fussero buttate in quel pelago, e così si perdé questo sì gran tesoro. Hoggi in questa casa vi sono rimasti alcuni avanzi di poco rilievo. La sala di questa casa egregiamente si vede tutta dipinta a fresco da Giorgio Vasari, e vi si scorge [40] naturalissimo il ritratto dell'imperator Carlo Quinto et anco quello del re Filippo Secondo suo figliuolo. Vi sono ancora molt'altri ritratti de' poeti e letterati antichi. Tomase Cambi, già detto fu un huomo quanto ricco tanto virtuoso letterato ed amico della cognitione dell'antico, in modo che nella sua casa vi si vedeva un pretiosissimo museo, così di statue come di medaglie e d'altre curiosità.

In questa piazza vedesi la porta laterale della chiesa dedicata a San Giovanni Battista che da noi dicesi di San Giovanni Maggiore, ma prima d'entrarvi vedesi a sinistra un'altra picciola chiesa dedicata a San Giovanni Apostolo, nella quale si può meditare la generosa bontà de' nostri antichi nobili napoletani, i quali cercavano di lasciare a' posteri monumenti di pietà e memorie delle loro honorate attioni, perché fussero servite per isproni al bene operare de' loro successori. [41] Questa chiesa, con una ben composta torre per habitatione de' sacerdoti che la servivano, fu nell'anno 1415 edificata da Artusio Pappacoda, nobile della piazza di Porto, e vi fece fare una porta adornata di bianco marmo, simile a quella della Maggior Chiesa e di Sant'Agostino, che in quei tempi, ne' quali la scultura s'adopra alla gotica, stimata veniva per ispesa di gran signore. Nel mezzo di questa si veggono l'armi angioine, perché questo Artusio fu carissimo al re Ladislao, dal quale eletto venne suo consigliere e gran siniscalco del Regno. Sta tutta dipinta, ma nella dipintura non si può osservare altro che lo stato nel quale in quei tempi stava il dipingere, non essendo ancora uscito dallo stile greco.

---

<sup>8</sup> Editio princeps: dalla.

Si può entrare poi nell'antica chiesa di San Giovanni, che è una delle quattro parrocchie maggiori et è abbadiale. Questa ne' tempi de' gentili era tempio d'idoli ma[42]stosamente eretto dall'imperadore Adriano, e come vuole il nostro dottissimo Giordano che fusse stato dedicato ad Antinoo, di cui quell'imperadore pazzamente arse, e volle che doppo morte fusse qual nume adorato. La testa della statua di questo Antinoo, che in questo tempio ne stava, si vidde nel Palazzo del Conte di Madaloni, ma poi ne fu tolta. Per quello poi che si raccoglie da un antico manoscritto che in detta chiesa si conserva, l'imperador Costantino, trovandosi colla figliuola Costanza ne' mari della Sicilia travagliati da una gran tempesta, fe' voto al santo Precursor di Christo, se salvo giungeva in porto, di fabricare ad honor del detto santo una chiesa, e la figliuola di accrescere la spesa in honore di santa Lucia; furono per mezzo dell'intercessione di questi santi dal Signore Iddio esauditi. Approdarono nel porto di Napoli, e presso del porto medesimo, ha[43]vendo fatto abolire gl'avvanzi del tempio già detto, vi fecer edificare la presente basilica, dotandola colla figliuola di molte rendite, e da Costanza li fu donata la reliquia dell'occhio della santa vergine e martire già detta. Vi fecero anco dipingere a musaico il Salvatore in atto di giudicare. Questo tempio poi per l'antichità più volte caduto, più volte è stato rifatto, et ultimamente col disegno del nostro Dionisio Lazari si è principiato a riedificare di nuovo, e nel cavar le fundamenta presso l'altare maggiore dalla parte dell'Epistola, si trovorno sotterra alcune stanze che havevano il pavimento lavorato a musaico, et in un'altra parte vi si trovarono molti quadroni di durissimi travertini, dallo che s'argomenta che la chiesa sia stata fabricata su le ruine d'antichi edifici. Coll'occasione delle restorationi di detta chiesa si son perdute molte belle ed antiche memorie [44] che in esse vi stavano. Vi si conserva sì nella cappella laterale della croce dalla parte dell'Evangelio (che detta veniva la Cappella degl'Aquarii) un quadro di marmo nel quale stanno incise queste parole, d'intorno ad un segno di croce, di questa forma.



Dicono alcuni de' nostri scrittori che questo segno stava su la sepoltura di Partenope, e si fundano su quelle parole: "Partenopem tege fauste", e vogliono che vi sia stato posto da' nostri primi christiani. Io non so con che ragione sia stato scritto, perché non so come pote[45]vano invocare il Creator del tutto a difendere e conservare l'ossa d'una gentile quale era Partenope, oltre che noi habbiamo dagl'antichi scrittori che il sepolcro di Partenope fusse stato collocato nel più alto della città, e questo era presso la chiesa di Santo Anello (come dissimo), essendone state trovate le vestigia. Habbiamo ancora per certissime historie, che qui fusse stato edificato il tempio da Adriano. Diciamo dunque, colla più probabile opinione, che questo fusse stato il segno della consecratione della chiesa fatta dal santo pontefice Silvestro, come si ha per antichissima traditione, e che il nome di Partenope era della città nostra, che si raccomandava alla protezione di san Giovanni. Questo sì, in questa pietra, vi può cadere una curiosa riflessione, e si è che questa sia antichissima, ed in quei tempi che la lingua greca era naturale in Napoli, in modo che an[46]co nello scrivere latino imitavano carattere greco e le ligature delle lettere che usavano i greci; e per maggiormente averar questo si può riconoscer in un altro marmo antichissimo, che in detta chiesa si vede poco prima d'arrivare alla porta maggiore, che il carattere col quale scrivevano i puri latini sia d'altra forma, che però io l'ho fatto con ogni diligenza esemplare appunto come ne sta. Anco è da notarsi che tutte le lettere sono d'una sorte di metallo che dà al nero, fuor che A e N, che stanno nella sinistra della croce, che sono di finissimo oricalco che par d'oro. La croce si stima che anco fusse stata di metallo, per i buchi che vi s'osservano cupi di detta croce che la tenevano incastata,<sup>9</sup> ma hora vi manca, ed il vano che vi è rimasto, è stato dorato per farla distinguere.

In mezzo della chiesa, avanti dell'altare maggiore, vi è una lapide di marmo colla memoria di Ja[47]no Anisio, gran letterato de' suoi tempi, che vi fu sepolto. Presso della sacristia vedesi un gran tronco di colonna di porfido che mostra essere stata meravigliosa quando ella era intera. Nella nave maggiore dalla parte dell'Epistola vi è una tavola nella quale sta espressa la Vergine col Figliuolo in seno, deposto dalla croce con due angeli che lo sostengono, opera di Leonardo da Pistoja. Vi è anco una cappella di bianco marmo della famiglia Ravaschera, nella stessa nave dalla parte dell'Evangelio, opera di Giovanni da Nola. Avvanti la porta maggiore, dalla parte di dentro, si vede fisso in terra ruinato dal tempo un marmo con una memoria, nella quale chiaramente si legge Napoli essere stata republica e che godeva quell'honori e grandezze che haveva la republica di Roma, questa iscrizione; sta portata da tutti i scrittori della nostra patria, ed io qua la riporto, perché anco in queste mie [48] notizie si possa leggere. Mi crepa però il cuore di dolore nel vedere che nella nostra città non vi sia patritio zelante dell'antichità della patria, che non raccogli questi

---

<sup>9</sup> Editio princeps: incastato.

pretiosi monumenti per farli conservare in un luogo decente come cose (per così dire) sacrosante, parlo di questi miserabili avvanzi dell'infiniti che son perduti.

*\*\*\* Veratio A. F. Pal. Severiano Equiti. Rom. Cur. Reip. Tegianensium. Adlecto in. Ordin. Decurion. Civi. Amantissimo. Qui. cum. Privilegio. Sacerdoti. Ceninensis. Munitus. Potuisset. Ab. Honorib. Et. Munerib. Facile. Excusari. Præposito. Amore. Patriæ. Et. Honorem. Ædilitat. Laudabiliter. Administravit. Et. Diem. Felicissim. III. Id. Jan. Natalis. Dei. Patri. N. Veneratione. Pass. Denis. Bestis. Et. IV. Feris. Dent. Et. IV. Paribus. Ferro. Dimicantib. ceteroq. honestissim. apparatu. largiter. exhibuit. ad. honorem. quoq. duum. viratus. ad. cumulanda. munera. Patriæ. suæ. libenter. accessit. huic. cum. &. po[49]pulus. in. spectaculis. adsidue. Bigas. statui. postulasset. &. splendidissim. ordo. merito decreviß. pro. insita. modestia. sua. unius. Bigæ. honore. content. alterius. sumptus. reip. remisit. L. D. D. D. C. I.*

Avvanti della porta maggiore si vede una strada a scalini che cala alla Strada di Mezzo Cannone, che anticamente calava al mare (come si dirà).

Uscendo poi per la porta medesima per dove s'entrò, e tirando avvanti per uscire a Mezzo Cannone, a sinistra vedesi un vico nel quale sta situato il monasterio dedicato a San Geronimo. Questo nell'anno 1434 edificato ne venne da molte gentildonne napoletane, sotto la regola del terz'ordine di san Francesco, in una casa e giardino loro donata da Giovanni Domenico Manco, nobile della piazza del seggio di Porto, canonico della nostra Cattedrale. Da questo monasterio sono uscite monache che fundaro[50]no il famoso monasterio della Trinità, ed altre che fundarono quello di Santa Maria del Giesù. Questo luogo, ha la sua chiesa, quale hoggi, lasciato quell'antico ch'haveva, è stata ridotta in una vaga forma moderna, colla sua cupula, dal nostro Francesco Picchiatti. Il capo altare sta de nobilissimi marmi adornato. Il quadro che in esso si vede, dove sta espressa la Vergine col suo Putto in braccio, di sotto san Geronimo ed altri santi, opera d'un giovane detto Giaco Sanso, benché prima vi fusse stata una tavola dipinta dal Pistoja.

Attaccato alla detta chiesa si vede il nobile ed hereditario Palazzo de' marchesi d'Anzi della casa Carafa, che al presente si possiede da Francesco Maria Carafa, principe di Belvedere, marchese d'Anzi e cavaliere del Tesoro d'Oro, signore che par che habbia hereditata da' suoi gloriosi antenati, che in questa casa sono nati, non [51] solo la robba, ma le gloriose attioni, lettere e valore. Il bisavolo Marchese d'Anzi fu gran letterato de' suoi tempi, che nell'anno 1612 aprì una famosa accademia nel cortile di San Pietro a Majella con titolo d'Infuriati. Il suo gran zio Pier Luigi Carafa, che così gloriosamente trattò la nuntiatura in Germania e poscia fu da Innocentio Decimo promosso alla porpora, e per le sue rare virtù, lettere e bontà di vita sarebbe egli asceto agl'honori supremi se

non era dalla morte prevenuto nel conclave medesimo. L'altro zio Tiberio Carafa, principe di Bisignano, cavaliere del Tesoro d'Oro e grande di Spagna, per l'eccessiva sua cortesia fu la delizia della nostra città. Hor come dissi, tutte le virtù di questi signori si veggono risplendere nel presente principe, e forse con lume maggiore, solendo egli dire: "Procuro che il mio casato si mantenga illustre per me, anzi ch'accrescerli splendore colle mie [52] attioni". Mi sono alquanto diffuso in questo, essendo un cavaliere nel quale non vi è virtù più nobile che non vi concorra a renderlo ammirabile.

Tirando avanti, prima d'entrare nella Piazza di Mezzo Cannone a sinistra stava la porta anticamente detta Licinia, poscia detta Ventosa, per il vento che di continuo vi si sentiva venuto dal mare che gli stava d'appresso, e fin hora di questa porta se ne veggono le vestigia, come chiaramente osservar si possono, e presso di questa porta vi stava il seggio detto di Fontanola, come ancor n'appariscono gl'archi, che prendeva il nome da una famiglia che v'habitava vicino. Questo sta incorporato in quello di Nilo.

Qui termina la regione del detto seggio e qui terminava l'antica nostra città, tirando la muraglia dagl'avvanzi<sup>10</sup> che si veggono della Porta Ventosa a drittura per sotto [53] il Collegio de' padri gesuiti. Al dirimpetto di questa strada vi era fino a' nostri tempi un vicolo che tirava su al collegio predetto, che fu chiuso ed incorporato allo stesso collegio. In questo vico vi si vedevano parte dell'antiche muraglia.

Tutta la parte poi che appresso vedremo, tutta anticamente egli era borgo situato nella spiaggia del mare che era nella parte più bassa, e per questo, come scrivono gl'antichi historici, le nostre muraglia parevano altissime, perché stavano erette nella parte più alta; e per le diverse ampliamenti poi questo borgo fu chiuso nella città, e se ne formarono due altre regioni, quali sono di Porto e di Portanova.

Hor calando per la Strada di Mezzo Cannone, che prende questo nome da una fontana che vi sta nel mezzo copiosa d'acque fatta da Alfonso Secondo e dicesi Cannone dalla fistola per dove sgorga l'acqua, che da noi cannone si chiama – [54] questa anticamente chiamavasi Strada di Fontanola –, dirimpetto a questa fontana a sinistra vedesi la famosa cantina de' padri gesuiti, degna d'essere veduta e per l'ampiezza delle volte e grotti, per la freddezza e per la pretiosità, quantità e diversità di vini che in essa si vendono.

Calando più a basso a sinistra, che è l'ultima casa – sopra della quale i padri gesuiti han fabricato il di loro cenacolo o refettorio –, che fu di Luca Antonio Imperato e poscia di Giuseppe della Monica, in questa vedevasi il fanale o lanterna dell'antico Molo, tutta d'opera laterica, ma fabricata con gran diligenza in forma rotonda, ma lata nel piede; era d'altezza circa quaranta palmi,

---

<sup>10</sup> Editio princeps: avvantii.

benché una parte ne stava sotterra, et essendo io giovane, più volte vi menava forestieri, et osservata veniva con molto piacere e curiosità; et in un giorno essendovi stato cavato, perché sta[55]va piena di terra, vi si trovorno le scale che andavano attorno, le quali si stimavano d'essere state di marmo, perché se ne vedevano alcuni pezzi che erano di già all'antico. Vi si trovò ancora un'hasta di stendardo intera e bella, e per quanto vi si fece di diligenza, non si poté arrivare a sapere di che sorte di legno si fusse, era bensì durissimo; questa sì bella antichità ultimamente è stata ruinata dalla nuova fabrica che vi è stata fatta.

Più avanti a destra si veggono le scale per le quali si sale alla porta maggiore di San Giovanni, e fin qui anticamente arrivava il mare che formava il porto.

Passate le scale sudette, vedesi un famoso palazzo ricco di perenni fontane, fu palazzo regale fin da' tempi d'Angiovisini, poi passò ad Artusio<sup>11</sup> Pappacoda, indi a Fabritio Colonna, come ancora se ne vedono su la porta l'armi. Da questa famiglia passò al consigliere Felice Di Gennaro e per ultimo [56] dagl'heredi di questo è stato venduto ad alcuni mercadanti.

Tutti i sudetti primi padroni erano nobili e godevano nella detta piazza, e però godevano d'habitare nel di loro distretto. Hora vedesi tutti i nobili hanno vendute le loro habitationi, essendosi ritirati ad habitar nell'alto.

Nel fine del palazzo sudetto de' Gennari, sotto d'alcune case che similmente furono de' Gennari, vedesi un gran portico. E questo è il nobile Seggio di Porto, e si giudica che fusse stato fabricato in questa forma in tempo del re Carlo Primo d'Angiò per l'armi angioine, che vi si veggono di sopra de' gigli sostenute da leoni, che era la divisa del detto re. Fa per impresa un huomo marino con un pugnale nella destra, e vogliono che questo sia Orione adorato da' naviganti gentili, che si venerava col suo tempio ne' porti, e per antica traditione si ha che cavandosi per i fonda[57]menti di detto edificio, vi si trovò quest'Orione scolpito in un marmo bruno, ed i nobili di detta piazza se ne servirono per impresa e la collocarono nella sommità dell'arco, dove al presente si vede. Altri vogliono che questo seggio faccia quest'impresa perché in questo luogo comparve un huomo marino di questa forma, ma questo sa di favola.

Presso di questo seggio vi è un atrio, che noi chiamamo sopportico, che dà l'adito alla Strada Melia, dove sta la chiesa di San Pietro in Vinculis, come di sopra dissimo, vi sono ricchi fondachi che vendono sete floscie per ricami, e quelli che vendono tele nostrali, e sotto di quest'atrio, dirimpetto il Seggio, vi è la stanza dove i nobili s'adunano a trattare le pubbliche facende della città. In questo luogo si suppone dal nostro erudito Giordano che v'erano quei portici osservati da Filostrato così ben dipinti, di[58]scrivendo le dipinture che da un moderno intagliatore diligentemente sono stati portati in rame.

---

<sup>11</sup> Editio princeps: Arcusio.

Passato questo portico, se ne veggono molti avvantì delle case che anticamente (come si disse) erano de' nobili, et a sinistra vedesi un vico anticamente detto de' Severini perché v'habitava la famiglia Severina, che gode degl'honori della nobiltà in questa piazza, e nella prima casa a sinistra di questo vico, che si possiede da Carlo e Francesco Garofali fratelli, vi è un museo di dipinture de' belli che siano nella nostra città. Ve ne sono da 600 pezzi tra moderni et antichi, e, quelli di prima riga, più pezzi d'Alberto Durer, di Titiano, d'Anibale Caracci, di Giosepe d'Arpino, di Luca Cangiasi, d'Andrea del Sarto, di Pietro da Cortona, di Giovan Battista Castiglione, di Paulo Veronese,<sup>12</sup> della miglior maniera che usò Guercin da Cento, di Giulio Romano, di Luca d'Olanda, di Paulo [59] Bulli, di Polidoro, d'Antonio Solario detto il Zingaro, d'Andrea Sauli, del Pomaranci, del Tinturetti, di Nicolò Posino, d'Agostino Tasti, del Vasari, di Federico Zuccaro, di Giacomo Bassà, di Filippo di Lauro, di Giovanni Lanfranchi, del giesuita Borgogne, d'Andrea di Salerno, di Cornelio Bruschi, di Michel'Angelo delle Battaglie, di Filippo degl'Angeli, di Carlo Sellitti, di Giovan Battista Caracciolo; e de questi grand'artefici della maggior parte ve ne sono più pezzi. De' moderni, poi ve ne è una quantità, e fra questi da trenta pezzi dipinti con ogni studio da Luca Giordani, un'altra quantità del cavalier Mattia Preti detto il Calabrese, di Massimo Stantioni ed altri. Di cose naturali, come de fiori, frutti, augelli, ve ne sono de quanti valent'huomini si sono esercitati in questo genere di dipingere. Vi sono diversi minii, e fra questi tre pretiosissimi di Giovanna [60] Garzoni, consistenti in un vaso di fiori, in un altro di frutti di terra, et un altro di frutti di mare. Vi sono 12 piatti dipinti da Rafaele. Vi è una quantità di disegni, e fra questi molti fatti de pastelli, de' primi artefici che vi siano stati. Vi sono due armarii pieni di carte, opere de' più famosi valent'huomini che siano stati nell'intagliare in rame, et in questo secolo e ne' passati. Vi è una quantità di pezzi d'argento dorati, historiati e cesellati dal nostro Magliolo, et altri intagliati dal Tempesta, vi sono due vasi d'argento ben grandi di fiori al naturale, che sono di meraviglia: opera d'un nostro napoletano detto Carlo Castiglioncelli. Si può dire che la casa di questi nostri honoratissimi cittadini sia un compendio di curiosità.

A questo vico par che sia fatale il dare ricetta a' cittadini virtuosi. In questo nacque e morì Giovanni Antonio Summonte, che con ispesa e fatica grande fece le nostre [61] historie di Napoli, così utili e curiose; et al presente dirimpetto alla casa de' Garofali vi è quella dell'erudito Gabriel Fasano, che ha trasportato con una gran vivezza la *Gierusalemme* di Torquato Tasso nella nostra lingua napoletana. Poco lungi da questi vi era l'antico seggio detto de' Griffi, per la famiglia di questo nome che v'habitava, nobile di detto seggio, e sta incorporato a quello di Porto.

Continuando il nostro camino verso del Seggio di Portanova, vedesi la chiesetta dedicata a San Tomaso Cantuariense, edificata dai nobili del seggio e poscia ceduta a' completearii.

---

<sup>12</sup> Editio princeps: Veranese.

Più avanti a sinistra vedesi un vico che tira sù per certi gradi di mattoni al Collegio de' padri giesuiti, anticamente detto Monterone per la rapidezza della salita, e fin quasi alla metà di detto vico arrivò l'acqua di quell'horribile tempesta accaduta al novembre del 1343.[62] Questa tempesta fu prevista et avvisata da un frate da bene che predicava nella chiesa di San Lorenzo, ma i napoletani non molto ci diedero fede; solo il credette misser Francesco Petrarca, che si trovava in Napoli, e nel giorno dal frate predetto, con gran divotione, si chiuse nel convento di San Lorenzo con quelli buoni frati, come egli medesimo scrive. Alcuni anni doppo un altro tal fra Bonaventura, predicando similmente in San Lorenzo, profetò un diluvio peggiore del primo. Fu creduto coll'esperienza del passato. Tutti i napoletani nel giorno prefisso lasciarono Napoli, in modo che restò affatto vota d'habitanti, e si ridussero ne' monti dove non poteva arrivare il mare, e racconta il Falco che il Duca d'Atri si ritirò su le montagne di Caserta, dove si fece fabricare una stanza a modo d'arca o di nave, et ivi per tre giorni stanzò, ma il tutto poi fu trovato impostura. [63] Sono degno di scusa se l'occasione dello scrivere le cose di questa città mi ricorda qualche eruditione degna d'esser saputa, oltre che questo racconto ha da servirci quando vedremo il convento di San Pietro Martire.

Nel lato di questo Vicolo Monterone, a destra quando si va sù vedesi una chiesa dedicata all'apostolo San Pietro, detto a Fusario o Fusarello, che deriva dalla voce latina *fluo*, perché qui anticamente scorgava una quantità d'acque che veniva dalla città. La chiesa sudetta venne ella fundata nell'anno 1293, regnando Carlo II angioino, da Pietro Proculo, famiglia nobile spenta nel seggio di Porto, e l'edificò nelle sue proprie case. Poscia dal medesimo Pietro fu donata a sei famiglie, che furono Macedonia, Di Leone, senza la banda, già spenta, Dura, Gennara, Pappacoda, Venata e Strambone, che godevano della nobiltà nel seggio degl'Aquarii, che [64] stava poco da qui distante e che poscia fu incorporato con quello di Porto. Queste famiglie fin hora si dicono Aquarie, e facea per impresa due giovani con due doglioni che versavano acqua in abbondanza. Sortì questo seggio tal nome perché l'acque che vi scorgavano si fermavano in diversi luoghi di questa spiaggia, ed in esse i napoletani vi maturavano i lini, e lo chiamavano l'Acquaro. Poi il re Carlo Primo d'Angiò, osservando che questo maturamento era nocivo agl'habitanti, lo fece trasportare nelle paludi di là dal Ponte della Madalena, indi il re Alfonso Primo d'Aragona, havendo fatto asciugare le paludi col dar pendenza e camino all'acque che stavano nella superficie, ordinò che si maturassero i lini nel Lago d'Agnano. In questa strada dall'una parte e l'altra vi sono fondachi di mercatanti, ne' tempi ne' quali le nostre dame venivano dalla modestia consigliate [65] ad andare coverte, altri drappi non vi si facevano che di seti ricorte sottilissime per i manti, adesso che sono stati discacciate, i mercatanti vi vendono altri drappi.

Tirando più avanti, a destra vedesi un vicolo anticamente chiamato Strada alle Carcare: hoggi dicesi de' Coltellari, perché in esso altro esercitio non si fa che di coltelli e forbici et altri necessari

istromenti all'uso humano, e vi si fanno di finissima temprà. I fabri sono per lo più della città di Massa, che sta nella nostra riviera presso Surrento.

Seguendo il camino per la stessa strada, dove anticamente altro non vi si lavorava che pettini di diverse materie, e fin hora ve ne sono alcuni maestri che per lo più son calabresi. Nel mezzo di questa principia la Regione di Portanova, e quivi è a destra un fondaco che fu detto de' Lazzari, dove vi è un pozzo perennissimo della stess'acqua che sta nel chiostro di San Pietro Martire, et a sinistra vedesi una chiesa picciola che sta presso il palazzo della famiglia Palmiera del Cardinale. Va dedicata al nostro protettore Sant'Anello, che dicesi de' Grassi, ma il vero nome è di Carnegrassa, perché ella fu fundata da Maria Carnegrassa, famiglia nobile ma estinta nel seggio di Portanova; vi è qui un vicolo che tira sotto il monasterio di San Marcellino nel vico detto Priciano, come si dirà.

A destra vi è un'altra strada che tira verso la Porta del Caputo, che anticamente dicevasi Rua de' Caputi, che prendeva il nome da questa famiglia che godeva nel seggio di Porto.

Appresso vedesi la chiesa dedicata a Santa Caterina Martire, ed il luogo dove al presente si vede fu ella detta la Piazza Calara. Venne ella fundata nel 1354 da molti nobili del seggio di Portanova. In questo luogo vi fu un monasterio di monache benedettine, quali perché [67] havevano angusta l'habitatione, dal cardinale Alfonso Carrafa, nostro arcivescovo, fu dismesso e le monache ripartite in diversi monasterii. Fu poscia dallo stesso cardinale conceduto questo luogo ad alcuni pii completearii, i quali v'introdussero un conservatorio di povere figliuole orfane, quali poscia furono trasportate nella chiesa di Sant'Eligio (come si dirà). Hoggi dicesi Santa Caterina de' Trenettari, perché in questa strada altro non vi si lavorava che trine di seta e d'altra materia; hoggi ve ne sono pochi mercadanti, perché l'uso di queste è quasi dismesso negl'habiti.

Presso la porta di questa chiesa vi è una perenne fontana della nostra perfettissima acqua, fatta alla comodità del publico, ed in essa si vede effigiato<sup>13</sup> in marmo un monte che da' lati butta fuoco, e sopra di esso Partenope che butta acque dalle mammelle, con un'iscrizione che dice:

[68] *Dum Vesuvii Syren incendia mulget.*

Questa fontana fu fatta in tempo dell'imperador Carlo Quinto, governando il Regno don Pietro di Toledo, come si ricava dall'armi che in essa si veggono, ma il vero si è, come per antica traditione, che fusse stata solo abbellita da don Pietro, e che il monte e la statua fussero antichissimi, fatti nel penultimo ed undecimo incendio accaduto nell'anno 1139, e forse prima assai, e si

---

<sup>13</sup> Editio princeps: effigiata.

congettura dal vedersi il fuoco uscir dai lati e non dalla cima del monte, perché l'eruzione dalla cima solo si è veduto nel 12° incendio accaduto nell'anno 1631.

Dirimpetto a questa chiesa a destra vedesi una strada detta de' Costanzi, perché anticamente v'habitava questa famiglia nobile, e qui stava il seggio che di Costanzi si diceva, che hora sta unito a quello di Portanova.

Consecutivo a questo dall'istessa [69] mano vedesi un vico anticamente detto del Salvatore, per un'antica cappella che fin hora vi sta al Salvatore dedicata; poscia fu detto, come fin hora, de' Pianellari, perché in esso altre botteghe<sup>14</sup> non v'erano che di pianella, non essendovi donna napoletana che senza di queste caminato avesse. Hora non ve n'è né pur un maestro, perché, fuor di qualche monaca claustrale e riformata, sono state da tutte le donne sbannite e vanno in scarpette.

Dirimpetto a questo vedesi un vicolo a sinistra, e proprio dove si lavorano sedie di corame e d'altra materia, e questo luogo fin dall'anno 983 chiamato veniva Patritiano, ma corrottamente Patriciano e Patrigiano, perché in esso habitavano huomini nobili che si dicevano patritii, ed infatti vi si scorgono molti antichi edifici alla gotica, con quelli ornamenti nelle finestre che s'usavano nelle case de' nobili. In questo medesi[70]mo luogo vi era un'acqua perenne, come al presente si vede nella casa o fondaco de' Barbuti, hora detta de' Barbuti, della stessa bontà e qualità di quella di San Pietro Martire, che sgorgava da sotto il monasterio di San Marcellino; ed anni sono, lo stesso Barbuto, volendo cavare per fare alcune fundamenta, vi trovò un gran capo d'acque che era come un fiume, e di fatto vi si vede un pozzo molto perenne che non ha più che quattro palmi di profondità, e qui è di bisogno che dia notitia di una curiosità. Nell'archivio del monastero di San Marcellino si conserva un istrumento stipulato agli 11 di marzo dell'anno 983, nel quale Diosa, abbatessa di Santi Marcellino e Pietro, concede ad un tal Giovanni della Monaca un orto che si possedeva da detto monasterio “in loco qui nominatur ad patrizana Regione portenobensis”, perché vi avesse potuto fare un bagno con queste conditioni, “cum pacto quod quando dictum [71] Balneũ fuerit edificatum tunc omni mense balneare possint moniales in dicto Balneo gratis, etiam si venire voluerit media congregatio monachorum de 15. in 15. dies”, né questo, da chi non ha cognitione dell'antico, si stimi stravaganza, perché prima del Concilio di Trento le monache non avevano il voto di perpetua clausura.

In questo luogo ancora vi era la sinagoga degli ebrei, come si ricava da un altro istrumento stipulato a' 13 di febrajo nell'anno 984. Un tal Giovanni Mandolo concedé un pezzo di terra ad un Domala d'Aurisolco, et assegnando i confini dice: “Quæ est coniuncta balneo domini Joańis prope Monasterium Ss. Marcellini, et Petri qui habet pro termino Signum Crucis signate in Pariete domus de quidam Gregorio qui supra nominatur de Altana, & iusta sinagogam hebreorum”.

---

<sup>14</sup> Editio princeps: boteghe.

In questo luogo vi era la chiesa antica di San Donato, che in [72] moltissimi istrumenti che similmente si conservano in detto archivio viene scritto Santi Renato, che poi fu incorporata nel detto monasterio di San Marcellino, come anche quello di San Sosio che stava un poco più sopra.

S'entra poscia nella piazza del Seggio di Portanova, et a destra vedesi un supportico per lo quale si va alla chiesa chiamata Santa Maria de' Meschini, perché fu nell'anno 1178 edificata da Sergio Meschino, famiglia nobile del seggio di Portanova, hoggi estinta, e da Marotta sua moglie. Essendo poi rimasta in abbandono e mezza ruinata, fu nell'anno 1305 restaurata da Giannello Cotogno nobile di Montagna. Appresso non vedendosi ben servita, dall'abbate, con l'assenso dell'arcivescovo, fu nell'anno 1569 concessuta alla pietà de' completearii, quali a proprie spese la riedificorno nella forma che hora si vede. E sotto dell'antico altare vi trovor[73]no una cassa di sacre reliquie, la maggior parte delle quali sono certi piccioli cassetini con certe spugne dentro, che mostrano essere state intrise di sangue di martiri, e sopra vi sono alcune note, che per l'antichità e barbarie del carattere non si possono leggere, e, con queste, molte carrafine similmente di sangue indurito. Ve ne è una di queste che in un mattino il sangue che v'era di dentro si trovò liquefatto a segno che usciva di fuori, come se ne veggono le macchie. Si conservano queste reliquie nell'oratorio della compagnia che questa chiesa riedificò.

Vedesi in questa piazza, dirimpetto al palazzo della famiglia Mormile, il seggio anticamente detto di Porta a Mare, perché stava presso una porta non lungi dalla marina. Poscia si nominò, come hora, di Portanova, per una porta novamente fatta non lungi nell'ampliacione fatta da' greci, quale por[74]ta fu poi da Carlo Primo trasportata al Mercato, e dal re Ferdinando Primo più avanti, come si dirà. Fu questa piazza edificata nella forma presente nel tempo del medesimo Carlo Primo, come se ne veggono sopra l'arme angioine. Fa per arme una porta dorata in campo rosso. In questa stanno unite due altri antichi seggi, cioè quello delli Costanzi e quello dell'Acciapacci, famiglia nobile ma estinta in questa piazza e per il portico di detto seggio s'entra nel luogo o quartiere dove anticamente habitavano i giudei, che furono da questa città cacciati dominando l'imperador Carlo Quinto (come si disse parlando del Monte della Pietà), e detta veniva la Giudea, come fin hora ne mantiene il nome, e vi si fa l'istess'arte, che i giudei facevano, da' nostri napoletani, che è di vendere abiti nuovi e vecchi e d'affittarne, e par che vi sia rimasta qualche parte dell'antico costume. [75] Ma prima d'entrarvi vedesi un vico anticamente detto Barbacane, hora de' Chiovaroli, e con altro nome la Lamia, perché qui un tempo v'erano gran fabri che facevano chiodi, e nel principio di questo vico in uscir dal supportico vedesi un antico palazzo con un fonte nel cortile. Questo fu la famosa e ricchissima habitatione di Francesco Coppola, nobile di questa piazza e conte di Sarno, tanto caro al re Ferdinando Primo, e poscia dallo stesso re fatto morir decapitato, quand'egli era venuto nel Castel Nuovo per sollemnizzare il matrimonio tra il suo figliuolo

primogenito et una nipote dello stesso re. Questo fu quel conte di Sarno che promosse la Congiura de' Baroni, che fu così fiera contro dello stesso suo re che inalzato l'haveva a grandezze senza pari e ricchezze innumerabili.

Segue appresso della piazza sudetta a destra la chiesa hora detta Santa Maria di Portanova, che prende [76] il titolo dalla porta stessa dalla quale prende la denominatione il seggio. Anticamente chiamavasi Santa Maria in Cosmodin, voce greca che "ornamento" significa. Fu questa edificata in tempo dell'imperator Costantino il Grande, e fu una delle sei chiese greche officiata da' greci. Ella è una delle quattro parrocchie maggiori di Napoli, è abbadiale e l'abbadia sta annessa al monasterio di San Pietro ad Ara, e l'abate *pro tempore* di quel luogo è rettore di questa chiesa. I nobili del seggio vi hanno la loro estaurita, ed in questa chiesa si congregano quando han da trattare negotii del publico. Vi sono tre edomadarii curati, da' quali s'amministrano i sacramenti per l'ottina, e vi è un collegio de preti che vanno ad associare i cadaveri alla sepoltura. Nell'anno poscia 1629 fu questa chiesa conceduta alli chierici regolari di san Paolo che con altro [77] nome van chiamati barnabiti, che vennero da Milano, dove ebbero la loro fondatione in tempo che governava quella chiesa da arcivescovo il santo cardinale Carlo Boromeo, che fu il corifeo di questa fondatione. Questi buoni religiosi essendono di grand'utile e di edificatione in questo quartiere, obligò la pietà de' napoletani ad ajutarli. Hanno mutata l'antica chiesa e ridottala all'uso moderno, benché vi manchi la tribuna, e vi han principiato una comoda e bella habitatione, e con quest' occasione si son trovate molte e famose vestigia d'antichi palazzi, d'opere lateriche e reticolate, come anco di quadroni di pietre. In questa chiesa sotto del maggiore altare, dentro d'un'urna di marmo, si conserva il corpo di sant'Eustasio, che fu il sesto vescovo di Napoli, e fu il primo cadavere che fusse stato trasferito dall'antico cimiterio dentro della città. Vi so[78]no ancora altre reliquie del glorioso san Carlo, qua trasportate dagl'istessi padri, che heredi ne rimasero.

Passata la porteria vedesi un vicolo anticamente detto Sinocia o Sinoca, che girando va a spuntare dentro della Giudeca, et in questo si può riconoscere che anticamente s'habitava molto alla stretta, perché vi si veggono strade che non han di larghezza più che sette palmi, e vi si riconosce qualche cosa antica che mostra d'essere stata di qualche famiglia nobile.

Nella strada maggiore non vi erano un tempo altri fondachi che di drappi colla superficie di seta e coll'orditura o di lino o di canape, altri ben lavorati di bombace con seta, ed altri o di lana e seta, o di capicciuoa e seta, che fin hora da noi si chiamano drappi di Portanova.

Girando da dove si veggono le carceri dell'Arte della Lana, che ha un tribunale a parte per privilegio [79] concedutoli dal re Ferdinando I, che l'introdusse in Napoli con quella della Seta, a sinistra vedesi un vico anticamente detto l'Appennino delli Moccia, per la famiglia Moccia, nobile

del già detto seggio che v'habitava, e veniva dalla strada sotto il monasterio di San Severino, anticamente detta Ferula; hoggi viene detta Scesa di San Severino.

Più avanti vedesi un altro vico detto de' Gattoli, nobili del medesimo seggio, per l'habitationi che detta famiglia v'haveva, e fino a' nostri tempi vi si è veduta la casa di don Trojano Gattola, honoratissimo cavalier vecchio, che per qualche tempo v'habitò; et in questa regione, di tanti palazzi nobili che vi erano tre soli se ne veggono posseduti da nobili, et è questo che hora è passato ad altri possessori per essere estinta questa famiglia colla morte di don Antonio Gattola, marchese d'Alfedena, cavaliere quanto puntuale tanto virtuoso, figliuolo [80] dell'antedetto don Trojano; e l'altro della famiglia Mormile de' duchi di Campochiaro, l'altro da' Miraballi presso la piazza, e chiamasi il Fondaco de' Miraballi.

Hor per questo Vicolo de' Gattoli, passata la casa che fu de' signori Miraballi, hora del conservatorio dell'Arte della Lana, ed arrivan sotto del monasterio di San Severino, e proprio dove stava l'antica e forte muraglia di Napoli, nella casa de' Parrini vi è un perennissimo fonte di acque sorgente di poco a fondo, e quest'acqua è della stessa bontà e qualità di quella che si vedrà nel chiostro di San Pietro Martire. In questa strada, ne' tempi andati, altri drappi non si vendevano che di tabì, armusini e taffetà, in modo che la strada si chiamava de' Taffettanari, hora vi si vende ogni sorte di drappi.

A destra vi è la chiesa dedicata a San Biagio. Questa era una picciola cappella che stava nella Strada [81] della Giudeca, fabricata circa l'anno 1538. Circa l'anno poi 1615 essendo una pessima constitutione che apportava un morbo nella gola de' fanciulli, collo quale ne ammazzò migliaja, i napoletani ricorsero all'intercessione di questo santo come special protettore in questo morbo, e coll'oblationi e limosine che vi si lasciarono edificata fu la presente chiesa, aprendo la porta maggiore in questa parte della strada maestra, lasciandone una minore per l'ingresso dalla Giudeca.

Più avanti dall'istessa parte vedesi l'altro ingresso nella Giudeca già detta, e da questo vico avanti si vendono panni sottili così nostrali come forastieri.

S'entra nella bella piazza detta della Sellaria, che prima chiamavasi la Rua Toscana, perché v'habitavano i mercadanti di questa nation; poscia questo nome, perché qui habitavano uniti tutti i fabri [82] che facevano selle et altri finimenti necessarij alli cavalli. Nell'entrare in questa strada vedesi una piazzetta avanti d'un molino che viene animato dall'acque de' nostri formali. In questa piazzetta vi era la casa d'un ricco aromatario detto Giovan Leonardo Pisano, che nell'anno 1585 instigò la plebe a sollevarsi et a fare una fierissima strage di Giovan Vincenzo Starace, eletto del popolo, e perché la giustizia non lo poté haver nelle mani per essere fuggito e salvatosi, si buttò giù la casa e vi seminò sale all'uso de' goti.

A sinistra vedesi il vico detto de' Ferrivecchi, perché anticamente simile robba vi si vendeva; hora quest'arte de' ferrivecchi è stata trasportata nel mezzo del Mercato. Ne' tempi più antichi nominata veniva la Torre delle Ferule, perché vi stava la torre della muraglia, che da questa parte calava, ch'haveva d'intorno queste sorti d'herbe. Ve[83]desi nel principio una fontana perenne fatta circa l'anno 1649 per ordine di don Ignico Velez de Guevara,<sup>15</sup> conte d'Ognat, viceré di Napoli, doppo che sedati furono le sollevationi popolari. Questo stesso signore fece aprire una nuova strada che al lato sinistro di detta fontana, nel luogo anticamente detto delle Palme, come fin hora una picciola ed antica chiesa che vi sta, detta viene Santa Maria delle Palme, e qui anticamente vi era una porta della città per la sua picciolezza detta la Portella; et è da notarsi che quando si fece la fontana sudetta, nel cavarsi per far le fundamenta, vi si trovò parte dell'antica muraglia, fatta di bellissimoi quadroni di pietra. Dove detta strada si è aperta vi era un luogo chiuso, nel quale s'entrava dalla parte de' Ferrivecchi, e chiamavasi la Zecca. Era questo come un fondico dove si lavoravano panni, habitatissimo, in modo che sempre vi si sentivano rumori, e [84] nel tempo delle sollevationi antedette n'uscì più d'un fiero capopopulo, per lo che la vigilanza del Conte d'Ognatte, per toglier via questo ridotto, vi fece aprire la presente strada.

A destra, poco lungi dalla fontana, vedesi la strada detta degl'Armieri, essendo che ne' tempi andati altro non vi si lavorava che armi per l'uso della guerra, hora non vi sono altro che ricchi fondachi di drappi lavorati di seta d'ogni sorte, e per questo luogo tirava la muraglia fatta in tempo dell'imperadori greci, e dirimpetto alla chiesa dedicata all'Arcangelo Michele vi era una porta detta de' Monaci, perché nella detta chiesa di Sant'Arcangelo vi era un monasterio di monaci benedettini; e vicino all'accennata porta vi stava il Seggio degl'Acciapacci, come di sopra si disse, et è da sapersi che tutti quasi gli antichi seggi stavano vicino le porte della città.

[85] Hor tirando avanti per la Sellaria, vedesi nel mezzo di questa strada una piazzetta nella quale anticamente stava il Seggio o Regimento del Populo, che fu diroccato per ordine d'Alfonso Primo d'Aragona, alcuni scrivono per disgusto havuto con i popolari, altri per dar gusto alla sua Lucretia d'Alagni, mentre questo edificio impediva l'aspetto alla casa di detta Lucretia, in questa Strada della Sellaria, che stava appresso dove hoggi si dicono le case pente, o dipinti con la voce propria. Hora in questa piazzetta vi si vede situata una vaghissima fontana di bianchi marmi, quale nell'anno 1532 fu principiata per ordine di don Pietro di Toledo, e fu terminata nell'anno 1537. Il disegno fu di Luigi Impò, e la statua dell'Atlante che sta su la tassa delli delfini con li mascheroni furono lavorati dal nostro Giovanni da Nola.

In questa medesima piazza si [86] veggono il tribunale e carceri dell'Arte della Seta per privilegio, come si disse dell'Arte della Lana.

---

<sup>15</sup> Editio princeps: Gue-/guara.

Nel lato di dette carceri vedesi un vicolo che va sù verso la fontana detta de' Serpi, et ha questo nome perché l'acqua esce dalla bocca d'una testa di Medusa che ha per crine molti serpi, et avanti di questa fontana era una porta detta di Bajano per il quartiere di bajani che vi stava; fu ancora detta di San Giorgio Cattolico Maggiore, di Sant'Arcangelo, e di Fistola, quale anco poi diede il nome al vico per il fonte sudetto che vi stava vicino.

Poco lungi dalla Fontana dell'Atlante, nel giorno della solennità del Corpus Domini, si suol fare un meraviglioso mausoleo di legname lavorato e ben dipinto, che da noi si dice catafalco. Questo è di tanta altezza che trapassa di gran lunga l'altezza delle case laterali.

Segue appresso la famosa piazza [87] comunemente detta del Pennino, dove vi si vende quanto di comestibile può desiderare il gusto humano.

A sinistra vedesi un'altra strada anticamente detta di Pizzofalcone, hora della Regia Zecca o di Sant'Agostino, perché, poco lungi da questa, la prima sta dirimpetto alla chiesa e convento de' padri agostiniani. Questo luogo della Zecca si può vedere, e per la grandezza della machina e per lo magisterio che vi è nel cuniar le monete, introdotto dal non mai in a bastanza lodabile don Gaspar<sup>16</sup> de Haro marchese del Carpio, viceré del Regno, il quale, coll'indicibile suo zelo e vigilanza, cercò di ridurre al suo giusto valore l'antiche monete, ridotte da' scelerati, e colla tonsura e con falsarle, a non havere né meno la quinta parte dell'intrinseco valore, in modo che quasi si stava in pericolo di ruvinare il commercio perché i cambi erano alzati [88] al maggior segno e le robbe incarivano. In questo tempo che si scrivono le presenti notizie, che è l'aprile dell'anno 1686, si vedono conati da poco men che tre milioni di scudi d'argento consistenti in piastre, mezze piastre, tarì che vagliono due giulii, e carlini che vagliono un giulio.

Poco più su la porta di questa Zecca anticamente vi stava l'antica porta della città detta di Pizzofalcone, quale poscia da Carlo Primo fu trasportata più a basso, come si vedrà.

Dirimpetto poi alla Zecca si vedono la chiesa e convento di Sant'Agostino de' padri heremitani. Questa fundata venne dal re Carlo Primo d'Angiò e terminata dal re Carlo Secondo, figliuolo del Primo, benché alcuni de' nostri scrittori vogliono che questa chiesa fusse stata edificata da' normandi, ma trovandosi molti instrumenti antichi colli quali si viene a notizia di molte donationi di suoli e [89] rendite fatti dalli sudetti re per la fabrica di questo luogo, con certezza si può stimare che i fondatori stati siano i re Carlo Primo e Secondo.

Alcuni de' nostri autori han lasciato scritto che questo anticamente stato sia monasterio di monache basiliane, del quale parla san Gregorio papa scrivendo a Fortunato vescovo di Napoli, ma in questo prendono errore, essendo che san Gregorio dice essere questo monasterio sito nella Regione Herculense, nel Vico Lampadio, e questo vico in detta regione sta dall'altra parte di

---

<sup>16</sup> *Come da errata corrige.* Editio princeps: Caspar.

Sant'Agostino, lontano da questa chiesa, come se ne diè notizia nell'antecedente giornata. Il monasterio di queste monache stava appunto nel luogo detto delle Colonne, come se ne sono vedute le vestigia, e per antica traditione si ha che fusse stato fundato dalla sorella di sant'Agrippino vescovo di Napoli e nostro cittadino, e che in esso san[90]tamente visse e morì.

Il luogo dove questa chiesa e monasterio di Sant'Agostino eretti si veggono anticamente era una fortezza della città chiamata Torre Ademaria et anco Torre Publica, come se ne sono vedute bellissime vestigia, tutte<sup>17</sup> di quadroni di pietra ben livellati, nel cavarsi per le fundamenta e del convento e della nuova chiesa, in modo che in alcune parti la fabrica sta appoggiata su queste anticaglie. Havendo il re Carlo Primo fabricato il Castel Nuovo et ampliata la città, concesse la detta torre alli padri heremitani, i quali con disegno e modello di Bartolomeo Picchiatti circa l'anno 1651 principiorno da' fundamenti a rifare alla moderna l'antica chiesa, la di cui struttura era alla gotica, e nel principiarla, dietro d'un'antica tavola d'un quadro che stava dalla parte dell'Evangelio presso la porta maggiore, vi si trovò dipinta nel muro un'ima[91]gine della Vergine col suo Bambino in braccio, intitolata Santa Maria del Riposo, et essendosi la divina pietà degnata di compartir molte gratie a' napoletani, per mezzo di quella fu di grand'ajuto alla detta fabrica per l'oblazioni e limosine che vi vennero. Vedesi hoggi ridotta a perfettione la nave maggiore, che si rende maravigliosa per la gran volta che si sostiene dalle due altre navi laterali.

Nell'altare maggiore vi sono bellissime tavole nelle quali vi stanno espresse la Disputa di Sant'Agostino cogl'heretici, la Vergine col suo Putto in braccio, opere di Marco Cardisco detto il Calabrese, nostro regnicolo e famoso dipintore che visse circa gl'anni 1530. Vi era ancora una bellissima tavola dove espressa veniva la Vergine col suo Putto in seno, con altri santi, di Cesare Turco.

Nella cappella grande di mezzo vi è la sudetta imagine di Santa Ma[92]ria del Riposo dipinta nel muro, qua trasportata dal luogo dove fu ritrovata.

Vi sono molte insigni reliquie, e sono: un pezzo del legno della Croce; la testa di san Luca Evangelista, donata a questa chiesa dal re Carlo Primo; del sangue di san Nicolò da Tolentino; un braccio di sant'Andrea, un altro di san Giacomo apostoli; la testa di san Clemente, una mano et un pezzo d'un braccio d'uno de' Santi Innocenti.

Nell'antica chiesa vi erano molte belle memorie et antichi sepolcri, quali colla nuova fabrica sono stati tolti via, potendo la carità di questi frati collocarli in qualche luogo a parte, per conservare i monumenti di molte famiglie illustri.

Vi era una bellissima porta di bianco marmo simile a quella della Cattedrale fatta dalla famiglia Miroballa, che gode della nobiltà nel seggio di Portanova, e non so per[93]ché sia stata tolta via

---

<sup>17</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: tutti.

quando si sa che l'antico si fa venerando, e con questo si poté mostrare il pregio di questa chiesa in quei tempi, essendo che questi ornamenti non erano che di chiese pregiate e famose.

Si pon vedere i chiostrì: il primo benché picciolo, dove sta il capitolo, sta egli bene architettato alla moderna, e le volte stanno appoggiate sovra colonne di bianco marmo. Ne segue un altro più antico, che quasi sta tutto appoggiato su l'antiche muraglia. L'habitatione per i frati è molto ampia e comoda.

In uscire dalla porta del detto chiostrò nell'atrio, che formato viene dal prim'ordine del campanile, che è una delle belle torri che veder si possa, e dirimpetto alla porta del detto campanile a sinistra quando si vien fuori dal chiostrò, vedesi un'altra porta, e questa è della Piazza del Popolo, volgarmente detto Reggimento, che consiste in una stan[94]za molto ampia, dove s'uniscono l'eletto colli suoi 29 capitani dell'ottine e consultori a trattare de' publici affari e nel'elettioni. Questo seggio (come si disse) fu alli dieci di dicembre 1456 diroccato per comando del re Alfonso Primo d'Aragona, e chiamavasi il Seggio Pittato per essere di varie, nobili e vaghe dipinture adornato, e da che questo seggio fu diroccato, fu al populo suspesa la parte che egli haveva ne' publici affari, non creando il solito suo eletto. Havendo poi conquistato il Regno senza contraddittioni, Carlo Ottavo nell'anno 1495 reintegrò il populo nelle sue antiche prerogative, e perché il suo seggio si trovò diroccato, nello stesso tempo, si congregorno nel capitolo che sta nel chiostrò sudetto, e poscia fabricorno il presente luogo, ancorché un nostro scrittore si sia forzato di provare che questo fusse antichissimo fin da' tempi de' romani, per un marmo che [95] si trovò che conteneva un decreto fatto dalla communità di Napoli, e la data diceva "In curia Basilicæ Augustinianæ", come se ne diè notitia trattandosi della chiesa di San Lorenzo, ma in quei tempi il patriarca sant'Agostino stava solo in mente di Dio.

Seguitando il nostro camino nel luogo detto il Pennino, a destra vedesi un vico che va giù, che al presente dicesi de' Ramari perché vi sono molti fabri che lavorano vasi di rame, e dicesi ancora delle Campane perché qui si fondono.

Più avanti vedesi una porta che in questo luogo fu fatta trasportare da Carlo Primo dal luogo già detto della Zecca, che chiamata veniva Porta Pizzofalcone, e questa nell'ampliatione che il detto re principiò a fare. Nell'arco di questa porta fin hora vi si veggono l'armi angioine.

Usciti da questa, vedesi a destra la strada hora detta i Macelli del Pennino, e colla voce nostra le Chianche. Questa strada anticamente veniva detta dell'Inferno, e questo nome l'ebbe dai continovi colpi che si sentivano de' fabri che lavoravano zappe, vanghe, badili, vomeri et altri istromenti di ferro per lavorare la terra, come fin hora, passati i macelli, quest'arte si esercita, ed in questo luogo nacque Urbano Sesto detto di casa Prignano, perché l'origin sua l'haveva da un castello di Pisa

detto Prignano, ma il suo vero casato era Scaverio, come ne scrive Teodorico Arete, suo segretario, et anco il Ciacconio.

Calando per questa strada s'arriva a quella che conduce al Mercato, et a destra di questa vedesi un vicolo per lo quale si va al cortile e banco di Sant'Eligio, del quale appresso si parlerà.

Tirando avanti, s'entra nel Foro Magno, da noi detto il Mercato, luogo forse il più ampio che veder [97] si possa in Italia, occupando dodeci moggi e due quarte di spatio, esclusa la nuova piazza fatta avanti la chiesa del Carmine. Et in questo luogo in ogni settimana ne' giorni di lunedì e venerdì, s'uniscono e venditori e compratori, e vi si vede quantità di robba comestibile, frumenti, farine, biade, legumi, animali d'ogni sorte per macello, secondo i tempi, et ogn'altra sorte di robba all'uso humano necessaria; in modo che si può equiparare ad ogni più famosa et ampia fiera che si faccia nel nostro Regno. Questo luogo anticamente stava fuori della città, poi da Carlo Primo fu ridotto dentro delle mura nell'ampliacione che egli fece della città, e della porta di questo se ne mostreranno le vestigia quando s'anderà ad osservare la chiesa del Carmine.

S'entra in questa gran piazza per diverse strade. Quelle a sinistra [98] quando si va verso del Carmine sono delle Barre, de' Parrettari, dell'Orto del Conte, et altre nominate nell'antecedente giornata, e vi si vede anco una bella chiesa e collegio de' padri giesuiti, quali fundati furono nell'anno 1611, e dedicata viene al patriarca Sant'Ignazio, e la fundatione si principiò ad istanza d'alcuni pii gentil'huomini napoletani, e si principiò in una picciola chiesa detta il Carminello, che fin hora la nuova chiesa ne ritiene il nome. Quelle a destra vanno alle porte della marina et alla Concieria, luogo dove si maturano e s'accomodano i cuoi per l'uso humano, e quest'arte fu in questo luogo trasportata per ordine del re Carlo Primo d'Angiò, essendo che prima si esercitava nella Strada di Pistasi, che si dimostrò nella terza giornata, e fu eletto questo luogo per essere abbondante d'acqua e confinante col mare, dove con poca fatica si possan buttare le superfluità.

[99] Nel mezzo di questo vedesi un'ampia e bella fontana tutta di bianchi marmi, quale fu fatta per ordine del Conte d'Ognatte sedati che furono i rumori popolari, e fu composta di quell'istessi marmi nelli quali il popolo haveva disegnato di farvi scolpire i suoi privilegi. Fu fatta col disegno del cavalier Cosmo, e le spiritose inscrizioni che in essa si leggono furono composte da don Giovan Battista Cacace, vivacissimo ingegno de' nostri tempi, che morì nella passata peste.

Dirimpetto a questa fontana se ne vede un'altra, fatta per comodità di abbeverare gl'animali che in questo luogo si portano a vendere, e fu fatta per ordine dell'istesso Conte d'Ognatte, benché prima ve n'era un'altra non così ampia.

Passata questa fontana, tirando avanti verso la chiesa del Carmine, a sinistra, prima di giungere alla Strada del Lavinaro vedesi uno [100] stipite di porta con un poco d'arco di pietra quadrata. Questa era l'antica porta qua fatta trasportare da Carlo Primo, che era quella che si diceva

Portanova, e fino a' nostri tempi si è veduta intera, ma essendosi attaccato fuoco ad una quantità di polvere che presso di questa porta si vendeva, fu buttata giù con alcune case che vi stavano a lato. Questa porta fu poi trasportata più avanti, come si vede, nell'ampliacione delle mura che fu fatta, e per meglio dire principiata nell'anno 1484 dal re Ferdinando I, e chiamasi non più Portanova o del Mercato, ma del Carmine, per la chiesa che vi sta d'appresso, e perché dietro la tribuna di questo tempio fu posta la prima pietra che avanti stava fuori delle mura.

Si può entrare nella bella e divota chiesa del Carmine, quale hebbe la seguente foundatione. Vennero in Napoli alcuni frati chia[101]mati i religiosi della beata Vergine del Monte Carmelo. Havendo havuta la loro regola confirmata da papa Honorio Terzo nell'anno 1217, colla carità de' napoletani edificarono una picciola chiesetta e convento fuori la città, et ivi collocarono un'immagine della Vergine detta Santa Maria della Bruna, che eglino portata havevano, e l'asserivano essere stata dipinta dall'evangelista san Luca. Essendo poi giunta in Napoli l'imperadrice Margherita, madre dell'infelice re Corradino, per redimere dalle mani di Carlo il suo figliuolo, trovatolo per ordine del detto Carlo già morto, impiegò parte de' tesori che portato haveva per dar sepultura honorata a quell'ossa regali e soccorrere l'anima, già che non poteva il corpo: ne diede una gran parte ai frati carmelitani, i quali con questa gran limosina fabricarono la chiesa ed il convento più ampio, e [102] Carlo, per dimostrarsi in questo pietoso, nell'anno 1269 donò all'istessi frati uno spatio grande che chiamato veniva Moricino.

Nell'anno poi 1500 ottenendosi per mezzo di questa sacra immagine gratie infinite dalla divina misericordia, essendo anco stata portata da' napoletani nell'anno del santo giubileo in Roma, la collocarono nel ritorno nell'altare maggiore, restando la chiesa frequentatissima, come al presente, e particolarmente nelli giorni di mercordì e di sabbato. Essendosi trattato della foundatione, è di dovere dar notizia del bello e del curioso che in detta chiesa osservar si ponno, e per prima la sacra e miracolosa immagine che si conserva nel santuario dietro del maggiore altare, nel quale s'entra dalla sacristia maggiore. Nel pavimento di detto santuario sta sepolto il dissaventurato re Corradino et il cadavere ancora del Duca d'Au[103]stria, che col detto re fu decapitato. Né è vero, come alcuni scrittori riportano, che la madre avesse portato seco il cadavere del figliuolo, perché io l'ho veduto et osservato bene con questa occasione.

Il cardinale Ascanio Filamarino, arcivescovo di Napoli di gran memoria era divotissimo di questa sacra immagine, et in ogni mercordì vi si portava divotamente a visitarla e v'ascoltava la santa messa, e nel giorno della sua festa vi celebrava, e, celebrato, vi lasciava gl'apparati di ricche lame d'argento et il calice. Parendo a questo signore inconveniente che i ministri che salivano nel santuario a scoprire l'immagine ed ad accendere le candele comparissero su l'altare, perché il piano di questo luogo stava quasi uguale colla mensa dell'altare, s'adoprò che gli frati havessero bassato il

piano sudetto, tanto che non havesse fatto veder di fuori chi v'entrava, e nel bassarlo [104] vi si trovò una cassa di piombo lunga palmi sei con qualche vantaggio et alta palmi due e mezzo, e sopra vi erano intagliate tre lettere, un'R e due C, che furono interpretate "Regis Coradini corpus". S'aprì e vi si trovarono tutte l'ossa, ma quasi tutte spolpate; la testa stava intera anco con i denti, mostrava d'essere stato cranio di giovane e stava situato sopra le coste del petto. Vi era la spada, la quale stava senza fodro, divorato, cred'io, dal tempo. La lama però stava così lucida e polita che pareva all'hora uscita dal maestro. Vi si vedevano ancora alcuni frammenti delle vesti che toccandosi si riducevano in cenere. Fu ricoverto et accomodato come stava, e posto nel fondo, dove al presente si conserva. Più in dentro, e proprio sotto dove sta situata la sacra imagine, appariva un'altra cassa, ma questa non fu toccata, et argomentavano alcuni che in essa vi fussero l'ossa [105] del Duca d'Austria. Si de' però stimare che queste casse fussero state trasportate in questo luogo quando la chiesa mutò forma, perché prima dell'ampliacione fatta dal re Ferdinando d'Aragona l'altare maggiore stava dove hora è la porta, e la porta dove hora è l'altare maggiore, e proprio in quel tempo nel quale i frati vi collocarono la sacra imagine, che per prima stava situata nell'altare dedicato alla Vergine Assunta. L'altare e la tribuna si veggono adornati di elegantissimi e pretiosi marmi lavorati da Pietro Mozzetti e da Giuseppe suo figliuolo, a spese del già fu principe dei Cellamare, corriere maggiore del Regno, divotissimo di questa chiesa.

Nell'architrave di questa tribuna, che per prima stava situato al dirimpetto, sta situata sopra la miracolosa imagine del Crocifisso intagliata in legno, tenuta in somma veneratione da' napoletani, [106] non discovrendosi che due volte in ogn'anno et in qualche tempo d'afflitione nella città. È da sapersi che nell'anno 1439 Alfonso Primo d'Aragona la teneva strettamente assediata. Don Pietro d'Aragona infante di Castiglia la batteva con grosse bombarde dal borgo dello Reto, che presso di detta chiesa ne stava, e vedendo il suo quartiere travagliato dalle bombardate che dalla parte della chiesa venivano, verso di questa drizzò le sue, et una palla di smisurata grandezza, rompendo la tribuna entrò dentro e correndo verso la testa del Crocifisso che stava su l'architrave, la sacra imagine la schivò calando la testa, né la palla fece altro danno che toglierli la corona di spine; e per lasciarci una memoria del miracolo restò col capo calato come al presente si vede. Nel giorno poi seguente una cannonata venuta dalla parte della chiesa tolse al valoroso infante [107] don Pietro la vita, con toglierli la testa. La palla del Crocifisso si conserva fin hora sotto del detto architrave dalla parte dell'Epistola.

Nella prima cappella della nave maggiore dalla parte dell'Evangelio vi è un'altra picciola imagine del Crocifisso similmente in legno. Questa stava anticamente situata nella chiesa parrocchiale, attaccata alla parte del convento presso la Porta della Marina. I napoletani, quando processionalmente andarono in Roma a guadagnare il tesoro dell'indulgenza nell'anno santo,

portarono colla sacra imagine della Vergine quella del Crocifisso che si fecero imprestare dal parroco, e tornati in Napoli riposero la prima nella chiesa, la seconda nella parrocchia, ma nel seguente mattino il Crocifisso si trovò nella chiesa. Credendo il parroco essere stato rapito, se lo fe' restituire, e lo ripose nel suo luogo, ma nel giorno seguente nella stessa [108] chiesa si ritrovò. I frati, conoscendo essere volontà del Signore che questa sacra imagine nella loro chiesa si custodisse, non volevano restituirlo, ma il parroco ricorrendo a' superiori costrinse i frati alla restitutione, come in effetto seguì, e ponendo custodia d'armati nella porta della parrocchiale, di notte fu visibilmente veduto entrare una persona tutta luminosa colla croce in su le spalle nella chiesa, e di questo fatto scritto in quei tempi, come da' frati mi vien detto, se ne conservano l'autentiche nella cancellaria del convento.

Vedesi una ricca soffitta. Questa per prima era tutta dorata e compartita con diverse dipinture nelle quali espresse venivano l'Assunzione della Vergine con li santi apostoli di sotto, l'Adoratione de' Maggi ed altre attioni dell'istessa Vergine, opere tutte ben studiate del nostro Francesco Curia e di Giovanni Balducci, che al presente si [109] conservano nell'ampio dormitorio del convento, ma essendo stato<sup>18</sup> circa l'anno 1657 percosso il tetto da un fulmine, n'andò giù una parte di essa. I frati chiesero qualche limosina dall'eminentissimo cardinale Filomarino per poterla rifare, ma la generosità di quella grand'anima volle che tutta fusse levata via, e la rifece di nuovo, con ispesa di dieci mila scudi, di legnami intagliati e dorati, e dipinta con intrecci di fiori, come al presente si vede. La statua della Madre Santissima che sta collocata nel mezzo fu opera di Giovanni Conte detto Nano, famoso intagliatore in legno, allievo del cavalier Cosimo.

Le dipinture a fresco che stanno sugl'archi delle cappelle, nelle quali sta espressa con vivezza, diligenza e disegno grande la Vita di Giesù Christo, son opera del nostro Luigi Siciliano, e vengono comunemente stimate dagl'intenden[110]ti dell'arte che migliorar non si possano. Doveva questo grand'artefice dipingere tutta la chiesa, ma li fu vietato da un infelicissimo successo accadutoli in questo modo: fu Luigi discepolo di Belisario Corentio; venne dai frati chiamato a dipingere come si disse la chiesa; il maestro cercò di sapere dalli frati sudetti perché havevan commessa l'opera al discepolo e non al maestro, et havendo saputo in risposta perché si stimava migliore il discepolo nel dipingere, Belisario aspettò che Luigi havesse finite le dipinture di sotto, e vedendo che comunemente venivano lodate superiori alle sue, lo fece miseramente ammazzare nel fiore della gioventù, che dava speranza di far meraviglie nell'arte. Per questo istesso Belisario noi non habbiamo la Cappella del Tesoro dipinta da Guido Reni, come dissimo.

La sacristia vedesi tutta dipinta [111] a fresco da Giovanni Balducci, et in essa vi si conservano alcune reliquie, e fra queste un famoso pezzo del legno della Croce lavorato a modo di croce alta un

---

<sup>18</sup> Editio princeps: stata.

palmò e lata quasi un'oncia, cosa veramente degna d'essere veduta. Questa veniva portata sempre seco dal generale Fusio Leutrecco, il quale nel fine della sua vita la donò colle sue autentiche a questi frati. Si possono vedere ancora i pretiosi doni a detta sacra imagine pervenuti dalla divota pietà de' napoletani, e fra questi vedesi una gran corona d'oro tutta tempestata di grossi diamanti, valutata 18 mila scudi, donatali dal già fu principe di Cella a Mare. Vi è un calice d'oro ricco d'una quantità di pretiosissime gemme che sta in prezzo di 4500 scudi; questo li fu lasciato in dono da una tal donna Lorenza. Vi è anco una lampana d'oro di 4 mila scudi di valore, dono del cardinal Filamarino, il quale [112] anco li donò un'altra lampana d'argento valutata 3000 scudi e due torcieri dello stesso prezzo. Vi è una lampana d'argento forse delle più belle e delle più grandi che siano state viste in Italia, e di valore di quattro mila e cinquecento scudi. Pervenne questa alla chiesa per la causa seguente. Abondavano talmente de' ladri le provincie d'Apruzzo, che noi chiamamo banditi, che si rendevano impraticabili. I poveri massari di pecore per havere i loro armenti vivi era loro necessario contribuire la maggior parte degli haveri. Il gran Marchese del Carpio stabilì d'esterminali affatto benché fussero arrivate l'infami comitive al numero di 700 persone, gente tutta barbara ed efferata, che di nulla temea, fortificata nell'asprezza di quei monti e nella fortezza di quei boschi. Quel signore, che stava in possesso di non tentare impresa senza [113] effettuarla colla spesa de più di 700 mila scudi e con la morte di molti valorosi soldati, così spagnoli come italiani, l'esteminò tutti, riducendo il paese da potersi caminare, come si suol dire, con l'oro in mano. I massari delle pecore, liberati da una tanto barbara afflittione, elessero quattro di essi a renderne le dovute gratie al Marchese viceré. Entrarono questi nella nostra città a cavallo vestiti da pastori con bianchissimi pelliccioni; precedevano 6 castrati di non vista grandezza con li loro imbasti ben lavorati, ogn'uno de' quali portava due barilotti pieni di monete d'argento, e venivano cavalcati da ragazzini vestiti similmente da pastorelli, che li guidavano. In questa forma si presentarono al signor Viceré, al quale dateli le dovute gratie, in segno d'affetto li donarono i castrati con li denari che portavano, alla somma di cinque mila scudi. Furono riceu[114]ti con segni grande d'allegrezza, ed immantinente furono i danari inviati in dono alla Vergine Santissima del Carmine, con ordine alli padri di questa religione che n'havessero fatto quel che loro fusse piaciuto per servitio della chiesa; e fu stabilito di farne una lampana. Passato a miglior vita il Viceré, la lampana restò in man dell'argentiere, il signor Marchese di Santo Stefano viceré successore al Carpio, nel giorno 29 di novembre del 1688, nel qual giorno si cominciò ad inviare la nuova moneta alle provincie, la fece esponere alla chiesa.

Vi si veggono quantità di candelieri, di vasi di fiori, di lampane, et altri torcieri ben lavorati tutti d'argento. Have ancora ricchi apparati.

Da questa chiesa si può passare a vedere i chiostrì. Nel primo, dove si vedono bellissime fontane e peschiere, vi sta dipinta la Vita del [115] profeta Helia da Giovanni Balducci con molta diligenza e disegno. Nel secondo, similmente con delitiose fontane, vi sta il cenacolo o refettorio, et avanti la porta di questo vedesi attaccata nel muro la statua dell'imperadrice Margherita madre dell'infelice Corradino, che sta coronata e vestita alla regale con una borsa in mano. Questa statua fu eretta da' napoletani e collocata avanti la Cappella di Corradino, come si vedrà appresso, e da molti de' nostri storici si scrive che questa statua se sia perduta, non havendo forse curato d'esaminare dove fusse stata trasportata. Si può vedere il dormitorio maggiore che ha l'aspetto sul mare, per la sua ampiezza e delitia degno d'essere osservato. In questo stanno collocati i quadri che stavano nell'antica suffitta, come si disse.

Dal convento si può uscire per [116] la porta del chiostrò, che sta sotto del campanile, il quale è una macchina delle più belle che stia nella nostra città e per l'altezza e per la struttura. Questo fu principiato col disegno del Conforto e poi terminato da fra Giuseppe Nuvolo domenicano.

Trovasi una gran piazza d'armi fatta in tempo di don Gasparo di Brigamonte, conte di Pignoranda, viceré nel Regno circa gl'anni 1662, et il motivo fu questo: principiò il re Ferdinando Primo d'Aragona la nuova muraglia dal mare, dove era un bastione tondo; a' 20 di settembre dell'anno 1566 fu una pioggia così terribile che dall'immenso torrente che formò fu rotto. Il detto bastione o torrione da don Parafan di Rivera duca d'Alcalà fu rifatto in forma quadra e molto ampio, e perché si servirono d'una parte del giardino de' frati, agl'istessi frati ne lasciarono l'uso, e se ne servivano per [117] l'orto. Nell'anno 1647 essendo succeduti i tumulti popolari in tempo di don Roderico Pons de Leon duca d'Arcos, il popolo l'occupò e l'armò di grossi cannoni che la città conservava nel convento di San Lorenzo, come si disse, e da questo luogo rendevano impraticabile il porto et infestavano i legni che a Napoli venivano. Nell'anno poi 1648 essendo stati da don Giovanni d'Austria e da don Innico de Guevara conte d'Ognatte, viceré di Napoli, sedati i tumulti predetti, e conoscendo il detto torrione molto geloso e necessario alla custodia della città, vi si collocò un grosso presidio di soldatesca spagnola, fortificandolo e riducendolo a forma di castello, facendo la piazza d'armi dentro de' chiostrì de' frati, i quali vissero in molte angustie per 12 anni. Il Conte di Pignoranda poscia, piissimo signore divotissimo di questa sacra imagine, col disegno de' regii ingegneri Franceso Picchiatti e Donat'Antonio Cafaro, fece che la chiesa e convento rimanessero dentro della fortezza ma liberi alli frati. Vi fece la detta piazza buttando giù una quantità di case, ed a questa spesa, così delle case sudette come delle habitationi de' soldati nel torrione, furono dalli frati sudetti contribuiti da 30.000 scudi loro pervenuti da diverse limosine de' devoti, e particolarmente del Principe di Cella a Mare.

A sinistra di detta piazza, quando si va al mare, vedesi un oratorio che corrisponde nel chiostro, et in questo vi è un'antichissima tavola nella quale sta espressa l'Adoratione de' Maggi, che prima stava nella chiesa, ed in essa vedesi il ritratto di Ferdinando re il Vecchio e di Alfonso suo figliuolo.

Segue appresso di questa un'altra chiesa dedicata alla gloriosa Santa Caterina Martire. Questa fondata ven[119]ne<sup>19</sup> dall'Arte de' Coriari et hora vi sta appoggiata una parrocchia che di nuovo fondata venne dal cardinale Alfonso Gesualdo.

Questa piazza dalla parte del mare termina alla muraglia, la quale fu principiata a' 30 d'aprile dell'anno 1537 in tempo del viceré don Pietro di Toledo e terminata con ogni prestezza per tema che s'haveva dell'armata turchesca, sollecitata e procurata da un fuoroscito napoletano. Questa muraglia tira fino al Molo Picciolo e vi sono sedici porte, come nel principio si disse.

La muraglia dalla parte della marina vedesi toccata da una quantità di cannonate tirate dall'armata regale di Spagna, comandata da don Giovanni d'Austria figliuolo del nostro re Filippo Quarto, in tempo delle motioni popolari. Le porte già dette si ponno vedere dai vicoli nel tirare avanti il camino della giornata. [120] Hor dunque seguitando dalla chiesa del Carmine verso la chiesa di Sant'Eligio, vedesi poco discosta dal Carmine a destra una cappelletta in isola chiamata Santa Croce. In questo luogo furono miseramente decollati il giovanetto re Corradino di Stouffen, ultimo della progenie de' duchi di Svevia, e Federico de Asburgh<sup>20</sup> ultimo de' duchi d'Austria, per ordine di Carlo Primo d'Angiò re di Napoli, che empientemente colla morte de' sopradetti giovani estinse due famosissime case, dalle quali erano usciti tanti re et imperadori e particolarmente da quella di Svevia. L'istoria è notissima. Corradino fu egli figliuolo di Corrado re di Napoli e nipote del re Manfredi figliuolo bastardo di Federico imperadore, re di Napoli. Ottenne Manfredi per inganno il Regno dando a credere morto Corradino legitimo successore, ma disgustatosi il sommo pontefice ne fu scomunicato [121] e privato del Regno, investendone Carlo Primo d'Angiò, quale venne a conquistarlo, et in una giornata campale restò l'esercito di Manfredi disfatto presso di Benevento et esso Manfredi morto. Impadronito del Regno Carlo, il giovane Corradino, per la successione che li spettava, venne con un grosso esercito per impadronirsene: in una giornata campale con Carlo, in Ceparano nell'Apruzzo fu disfatto l'esercito del misero Corradino, et egli col Duca d'Austria et altri compagni si diede in fuga. Fu poscia miseramente fatto prigioniero nel Castello d'Asturi dalli Frangipani che il dominavano, et inviato a Carlo, che con impietà non intesa il fe' morire decapitato in questo luogo, e perché Corradino era stato dal sommo pontefice scomunicato, nel medesimo luogo fu seppellito senza pompa alcuna, e sopra vi fu collocata una colonna di porfido, e nella cima di detta co[122]lonna vi fe' scolpire il seguente disticon, come al presente si può leggere, e dice così:

---

<sup>19</sup> Editio princeps: La sillaba di richiamo a piè di pagina 118 è ven-.

<sup>20</sup> Editio princeps: Ausburhg.

*Asturis ungue, leo pullum rapiens aquilinum.*

*Hic deplumavit, acephalumque dedit.*

La regina Margherita poi, come s'è detto, madre di quest'infelice, impetrò che l'ossa regie fussero trasportate dentro la chiesa del Carmine, restando in questo luogo la memoria della colonna.

Nell'anno 1331 un pietoso nostro cittadino detto Domenico di Persio, non potendo comportare di vedere così vilipeso un luogo bagnato dal sangue regio di Svevia, l'impetrò dalla regina Giovanna Prima et ivi edificò a spese proprie la presente cappella dedicandola alla Croce, che piantò sulla colonna.

Nel suolo di questa cappella osservasi continuamente un portentoso, e si è che nel mezzo vedesi un [123] circolo continuamente, e di està e d'inverno, sempre bagnato, e tutto il rimanente del suolo che li sta d'intorno asciuttissimo, ed il circolo è dove proprio Corradino fu decollato, per dimostrare cred'io che la terra medesima non sappia astenersi di continuamente piangere la morte d'un innocente principe con tanta empietà dannato a morte. Dirimpetto di questa cappella vi stava la statua dell'imperadrice Margherita, che è stata, come si disse, trasportata dentro del convento del Carmine. Dentro della medesima cappella vi sta dipinto in figure piccole tutto questo fatto.

Tirando avanti a sinistra, si veggono alcuni archi sopra d'alcune botteghe, e questo luogo vien chiamato l'Hospedal di Cola di Fiore, et è bene haverne notizia per essere gratiosa. Essendo questo Cola un huomo ricco ma pio e da bene, fondò quivi un hospedale a proprie spese per li poveri infer[124]mi, e servir li faceva con ogni carità e diligenza. In un giorno trovandosi Cola nella Pietra del Pesce, trovò un miserabile scarpinello che a concorrenza si comprò un pesce per tre carlini. Interrogò lo scarpinello perché lo comprava. Rispose: "Per mangiarmelo". "E quando stai infermo (soggiunse Cola), come fai?" "Ecco vicino (replicò l'altro) l'Hospedale di Cola di Fiore". Il buon huomo a queste risposte, riflettendo che la carità che faceva dava motivo alla gente bassa di crapulare e di non pensare a quello che accader li poteva, con un modo stravagante dispense l'hospedale et attese ad altre opere di pietà.

Tirando più avanti, vedesi l'antica chiesa dedicata a Sant'Eligio, che dal nostro volgo detto viene Sant'Aloja. Hebbe questa chiesa la sua fondazione da tre familiarii del re Carlo Primo chiamati Giovanni Dottun, Guglielmo Borgognone e Giovanni Lions, che altri scrissero haver [125] pensiero della cocina regia, e perciò li disser cuochi, ma altro è l'haver pensiero delle cocine regie<sup>21</sup> ed altro è l'esser cuoco. La pietà di questi tre huomini vedendo dimessi molti hospedali della città, stabilirono di fundarne uno a spese proprie, che però supplicarono il re che si fusse degnato di

---

<sup>21</sup> Editio princeps: regi.

conceder loro un vacuo nella città, per mandare ad effetto un così pio desiderio. Carlo concedé loro questo luogo, che in quei tempi stava fuori della città perché ancora non aveva chiuso dentro il Mercato: benché si trovò scritto da alcuni che questo era dove si amministrava giustizia, e qui edificarono la presente chiesa con un comodo hospedale, che stava negl'archi dalla parte dell'Evangelio, nel piano della medesima chiesa, e per molt'anni vi si continuò l'opera. Appresso poi, per alcune sciagure accadute nella nostra città, molte donzelle nate da genitori honorati, astrette dalla [126] necessità, si vedevano andare accattando con pericolo dell'honestà. Dalla pietà d'alcuni napoletani furono adunate e chiuse nell'abbandonato monasterio di Santa Caterina de' Trinettari (come si disse). Don Pietro poi di Toledo, conoscendo quest'opera essere necessaria e di servizio di Dio, fece edificare un comodo luogo in questa chiesa, e nell'anno 1546 vi furono trasferite queste figliuole da Santa Caterina, e si stabilì che solo si ricevessero donzelle orfane de' napoletani honorati che non avevano come vivere.

Essendo stati poi aperti molti et ampii hospedali per gl'huomini, come che per le donne febricitanti non ve n'erano, si stabilì che questo degl'huomini in Sant'Eligio avesse dovuto servire per le donne, e nell'anno 1573 lo trasferirono dentro del conservatorio sudetto, dove le povere donne inferme si governano dall'istesse monache e fi[127]gliuole del luogo con una indicibile carità et attentione, e così si van mantenendo. Vi si è ancora introdotto un publico banco dove si tiene ragione, e vi sono gran negotii per ragion del mercato e mercadanti che have d'intorno.

La chiesa poi è ella edificata alla gotica. In un pilastro che sta dirimpetto alla porta maggiore vi si veggono gl'antichi ritratti de' già detti tre fondatori. Nella cappella laterale della croce dalla parte dell'Epistola vedesi una bellissima tavola, nella quale sta copiato il Giudizio di Michel'Angelo Buonaruota da Cornelio Smet,<sup>22</sup> ed alcuni intendenti dicono che fu suo discepolo e che sia stato ritoccato dallo stesso Michel'Angelo.

Dalla parte dell'Evangelio vi è una sacra imagine sfregiata da un disperato giocatore, e dallo sfreggio n'uscì sangue vivo. Questo, essendosi dato in fuga e giunto nell[128]lo Stato di Fiorenza, fu trovato presso d'un cadavere con più ferite, fu come sospetto carcerato, e posto alla tortura confessò l'impietà usata in Napoli per la quale fu condannato alla forca.

Nella Cappella de' Macellari vi è un'icona di rilievo di terra cotta, e viene stimata opera del Modanin da Modena.

Vi si conservano le seguenti reliquie, del legno della Santa Croce, un osso di sant'Eusebio vescovo e martire, un pezzo dell'osso del collo di sant'Eligio vescovo, del braccio di san Mauro abate, un dente molare di san Christofaro, un pezzo del deto di san Gregorio papa et il cuore di santa Barbera vergine e martire.

---

<sup>22</sup> Editio princeps: Imet.

È da sapersi una curiosità, che ne' tempi andati facevano girare per d'intorno a questa chiesa gl'animali che pativano di qualche infermità, e particolarmente i cavalli, i quali per lo più rimanendo guariti, in rendimento di gratie li [129] facevano sferrare, ed inchiodavano i ferri nella porta come al presente se ne veggono molti. Essendo poi stata trasportata questa divota usanza nella chiesa di Sant'Antonio di Vienna nel borgo di questo nome, in questa chiesa è cessata a fatto; è rimasto bensì in bocca di tutti i contadini ed altri che maneggiano animali di dire, quando non obediscono, o: "Che sant'Aloja ti possa scorticare"; o, quando passano qualche disgratia: "Sant'Aloja, aiutali".

Usciti da questa chiesa per la stessa porta, vedesi il campanile e l'orologio che sta sopra d'un arco sopra la strada. Molti de' nostri scrittori vogliono che qui fusse stata trasportata la Porta Nuova che stava più su, prima che fusse stata collocata da Carlo Primo avanti la chiesa del Carmine (come si disse).

La strada chiamasi la Zabattaria perché anticamente altre non v'erano che botteghe di scarpe, che in lingua mora *zabat* si chiamano. [130] A sinistra di detta strada, nel vicolo che va alla Porta della Marina, vedesi una testa grande di marmo collocata su d'un piedestallo. Questa dal nostro volgo vien detta la Capo di Napoli, e per antica traditione si ha che fusse stata della statua della nostra Partenope, essendo lavorata alla greca e particolarmente nell'intrecciatura de' capelli. Stando dal tempo maltrattata, l'han fatta rifare e colorire in modo che più non ha il suo antico.

Dirimpetto a questa statua a destra vedesi una chiesa dedicata a San Giovanni Battista, che poi fu detta Santa Maria dell'Avvocata, et in essa vi era un hospedale nel quale s'alloggiavano i pellegrini che venivano dal Santo Sepolcro.

Un'altra chiesa attaccata a questa dedicata al glorioso San Giovanni Battista, che è commenda della religione di Malta, fu ella edificata nell'anno 1336 da fra Dome[131]nico d'Alemagna, che ne fu commendatore. Fu poscia ampliata da fra Giovanni Battista Carafa, che similmente ne fu commendatore. Vi sono di reliquie un osso di san Filippo apostolo et uno delli Santi Innocenti; e qui è da dar notitia d'una curiosità. Nella vigilia del santo i nostri passati re vi si portavano a cavallo con molto accompagnamento de' cittadini, e tutti gl'artefici e mercadanti facevano mostra delle loro merci ponendoli fuori de' loro fondachi e boteghe, et in questo giorno la città si poneva in gran festa et allegrezza. Quest'uso si è mantenuto fino a' nostri tempi e si è chiamata la festa di san Giovanni, benché sia stata fatta con altri modi e con altre magnificenze: ne havea pensiero solo l'eletto del popolo, il quale accompagnava il signor viceré: è questa festa da quasi 20 anni che sta dismessa. Nella notte poi di questa vigi[132]lia, i napoletani si portavano per divotione a bagnarsi nella marina, che stava all'ora avanti di detta chiesa, e con questo credevano di mondarsi dell'infermità del corpo e dell'anima. Quest'uso però, abominabile, come superstitioso è stato tolto via.

Seguon a questa strada altre ricche strade de' mercadanti di diverse mercatanzie: e però dalla chiesa di San Giovanni tirando sù si camina per un'ampia strada detta la Rua Francese, dal volgo chiamata Francesca. Dicesi Rua Francese perché in questa strada e quartiere habitava la gente di questa natione che attendeva alle mercatanzie: hora in essa vi sono mercadanti di lana per matarazzi e di panni di Regno. Nel fine di questa strada a sinistra vedesi un vico che termina ad una porta della marina, et a sinistra di questo vico ha fine la Conciaria delle pelli picciole, onde l'Arte Picciola vien detta, a dif[133]ferenza della Grossa, che solo accomoda cuoi di vaccine e di bufali per diversi disegni. Chiamasi la Renovella con voce corrotta, dovendosi dire la Rua Novella, cioè strada nuova, essendo che a destra di questo vico si veggono due strade, la prima che va alla Scalesia, dove si fanno scope e solfarelli, e si vende pece ed altro bitume, la seconda detta la Rubettina, dovendosi dire la Strada Robertina, perché questa strada fu aperta dal re Roberto, che la città ampliò, et in questa strada anticamente vi si lavoravano zoccoli: hora ve ne sono pochi fabri e molti maestri che torniscono legname per boccie ed altri lavori.

Tirando sù per la strada che va detta de' Giubbonari, in questa anticamente altri fondachi non v'erano, né altri maestri, che di giubboni e di calzette di panno: hoggi son quasi tutti dismessi, essendosi posti in uso le calzette di seta da [134] quasi tutti del popolo, essendo che per prima non s'adopravano che dai primi nobili.

Arrivati per questa strada al quadrivio, a destra vedesi la strada già detta dell'Armieri, al dirimpetto la strada che va alla chiesa di San Vito detta de' Bottonari, perché in questo luogo si vendono i bottoni, e si va anco alla Giudeca. Per questo vicolo ancora si va alla Pelletteria, nella quale si lavorano pelli per manicotti e per guanti: hoggi quest'arte sta divisa in diverse parti della città.

Tirando poi per la sinistra verso la Loggia, vien detta la strada la Scalesia, perché qui anticamente stavano i fondachi de' panni forestieri de' mercadanti di Cales, e fin hora vi si continuano a vendere panni stranieri, delli quali ve ne sono ricchi fondachi.

A destra vedesi un vicolo per lo quale s'entra nelle ricche piazze degl'Argentieri e degl'Orefici, e [135] quest'arti stanno tutte unite.

Passando avanti, vedesi la Strada della Loggia, la quale anticamente fu detta Loggia de' Genovesi, perché in questa contrada habitavano i mercadanti di questa natione. In questa piazza vedesi una perenne fontana in forma triangolare: questa fu fatta nell'anno 1578 a spese de' complatearii, e v'erano alcune belle statue fatte da fra Vincenzo Casale fiorentino, ma per diversi accidenti accaduti sono andate via, et in luogo di quelle vi sono state poste alcune arpie che buttano acqua.

Passata questa fontana, vedesi una strada detta de' Salfumari, de' Macelli, e de' Cassari, perché in essa vi sono quelli che vendono salumi: vi è una quantità di macelli, e vi sono molti maestri che fan casse di pioppo e lettieri di simile legname. Nel principio di questa strada vi è la chiesa eretta nell'anno 1526 dalla comunità de' pe[136]scivendoli, che in detto quartiere ne stanno, intitolata Santa Maria delle Grazie della Pietra del Pesce: et in questa chiesa le tavole che stanno nel maggiore altare sono state dipinte dal gran pennello di Polidoro da Caravaggio; ve ne erano altre, ma sono andate via, et è miracolo come queste vi siano rimaste.

Dall'altra parte di questa chiesa vi è un'altra bella strada, che principia dal luogo dove si vende il pesce, che va detta la Pietra, e questa strada vien chiamata della Marina del Vino, essendo, come si disse, che in questa vi sono quelli che vendono ne' loro magazzini il vino che viene per mare.

Continuando la giornata per la bella Strada della Loggia, questa anticamente era tutta popolata di ricchissime botteghe d'aromatarii, che noi chiamamo spetiali manuali, e di famose farmacopee, dette spetiarie di medicina, e questi la [137] maggior parte erano della terra di Tramonti; hoggi ve ne sono pochi, essendosi detti artieri divisi per commodità de' cittadini in diverse piazze della città. A destra di detta strada si veggono tre vicoli per li quali s'entra nella Strada degl'Orefici et degl'Argentieri, che sono degne d'essere vedute per i bei lavori che vi si fanno, così d'oro come d'argento. Nell'ultimo vicolo termina questa Strada della Loggia. Viene l'altra detta Piazza Larga: questa strada all'uso antico era stretta; essendo cadute alcune case per i tremoti, gl'habitanti che v'havevano le case dietro si comprarono il suolo e lo fero restare piazza loro, dallo che restò il nome di Piazza Larga. In questa piazza altr'arte non vi era che di fare e vendere barette, baretтини, montieri et altre cose simili: hora ve ne sono, ma non tanti quanti prima.

A sinistra di detta piazza vede[138]si un supportico detto della Porta de' Caputi, perché qui nell'ultima ampliacione stava nel secondo arco la porta detta de' Caputi, come si disse nella notitia delle porte del mare. Hoggi sta trasportata più avanti attaccata alla chiesa di San Giovanni, che anco vien detta Porta di San Giovanni, per una polita chiesetta che li sta vicino. È da sapersi che questa era la chiesa della natione fiorentina, che stava sotto del dormitorio delli frati di San Pietro Martire in questa piazza. Havendo poi la natione ottenuto il luogo presso la Strada di Toledo, dove ne fabricarono un'altra molto maestosa e ricca, come nella seguente giornata si vedrà, restò questa ceduta alli compleatearii, dalli quali governata veniva. Passate poi alcune differenze con li frati, i compleatearii gliela retrocederono, ed a proprie spese edificarono questa con lo stesso titolo di San Giovanni che havea la prima, e sta ben [139] servita e governata. In questa piazza a destra vedesi la strada che sta sotto il convento di San Pietro Martire, detta la Strada dei Tre Cannoli, perché vi è una fontana con tre fistole d'acqua che perviene dal pozzo del convento di San Pietro Martire: et in

questa strada anticamente altro non vi si vedevano che botteghe di scarpari e di coloro ch'armavano schioppi et baliste; hora ve ne sono molti, ma non in tanta quantità, essendosi divisi in diverse parti.

Più sotto vi è un'altra strada detta la Strada Olivares, perché fu aperta in tempo del Conte d'Olivares viceré, che ne fece aprire molte in questo quartiere.

Da questo vicolo, per lo quale, come si disse, si va alla Porta del Caputo, si tira avanti, e la strada vien detta de' Zagarellari, essendo che in questa altro non si vendono che fettucce, che noi chiamiamo zagarelle, d'ogni sorte et d'[140]ogni lavoro, et cinte, et ve ne sono ricchi fondachi: e da questi se ne<sup>23</sup> provvedono quasi tutte le botteghe di Napoli, che sono moltissime, dalle quali si vendono a minuto, e ve ne sono che ne hanno tanta quantità che pajono fondachi.

Appresso viene la Strada de' Calzettari, nella quale altri fondachi non si vedono che di calzette di seta, camisciole lavorate con oro, et altre galanterie di seta fatte a maglia, e quest'arte fin hora si è mantenuta unita.

Nel mezzo di questa strada vi è un vicoletto, che non spunta, detto dell'Auriemma, ed in essi un pozzo dell'acqua che si dice San Pietro Martire.

A sinistra si vedono molti vicoli, de' quali se ne è data notizia quando si è passato per la strada di sopra.

Nel mezzo di questa Strada de' Calzettari vedesi la porta minore della chiesa di San Pietro Martire, [141] servita dai padri dell'ordine de' predicatori, per la quale si può entrare ad osservarla, ma prima si dia notitia della fondatione.

Tutto questo luogo era prima spiaggia di mare e dicevasi le Calcare, perché qui si facevano le calcare per la calce et anco carboni. Nell'anno 1224 il re Carlo d'Angiò concedé a' frati domenicani questo luogo perché v'havessero fondato una chiesa in honore del santo martire Pietro, parente da Verona, del detto ordine, e colla chiesa un commodo convento, dandoli a quest'effetto molte rendite et limosine. La chiesa, benché sia al possibile modernata, mantiene parte della struttura antica. La tribuna fu fatta da Christofaro di Costanzo, cavaliere dell'ordine del Nodo e gran siniscalco della regina Giovana Prima. Il sepolcro di questo cavaliere stava nel muro del choro in detta tribuna, ornato di marmi alla manie[142]ra di quei tempi. I frati, per abbellire il choro, non v'han lasciato altro che la cassa di marmo in un angolo, e così ancora han fatto del sepolcro dell'infante don Pietro, fratello del re Alfonso Primo, che morì come si disse da un colpo d'artiglieria mentre teneva la città assediata: e qui è da dar notitia d'una risposta del gran Alfonso d'Aragona. In questa chiesa volle che fusse seppellito il suo fratello nell'anno 1444, che morì nel settembre del 1439,<sup>24</sup> ed essendoli stato detto che non conveniva che vi fusse altro sepolcro nella tribuna, dove seppellir si doveva, interrogato l'ottimo re che sepolcro vi era, gli fu risposto del gran siniscalco di Giovanna

---

<sup>23</sup> Editio princeps: ue.

<sup>24</sup> Editio princeps: dell' 1439.

Prima, Christofaro di Costanzo, a spese del quale la tribuna sudetta era stata fabricata; replicò che, se era indegno d'un re fare ingiustitia a' vivi, indegnissimo si conosceva farla a' morti, che però ordinò che [143] il cadavere del fratello, chiuso in una cassa coverta di broccato, si ponesse al derimpetto del sepolcro del Costanzo. Vi fu anco sepolta appresso la regina Isabella di Chiaramonte, moglie del re Ferdinando Primo, e similmente fu posta in un altro baullo consimile a quello dell'infante don Pietro. Questi baulli rendendosi dal tempo quasi consumati, i frati collocarono ambi i cadaveri in una cassa di marmo, che è quella che al presente si vede con questa inscrizione, che, per non potersi ben legere qua si riporta.

*Ossibus, & memoriæ Isabellæ Clarimonticæ  
Neap. Reginae Ferdinandi Primi coniugis,  
Et Petri Aragonei Principis strenui,  
Regis Alphonsi senioris fratris  
Qui ni mors ei illustrem vitæ cursum interrumpisset  
Fraternam gloriam facilè adæquasset  
[144] O Fatum quot bona paruulo saxo conduntur.*

Similmente vi fu sepolta Beatrice d'Aragona figliuola del re Ferdinando Primo, regina d'Ungheria, e dai frati fu anco collocata in una cassa di marmo con un'iscrizione che così dice:

*Beatrix Aragonea Pannoniæ Regina  
Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia  
De sacro hoc collegio opt. merita.  
Hic sita est  
Hæc Religione, & Munificentia se ipsam vicit.*

Nel sepolcro del Gran Siniscalco vi è la seguente inscrizione.

*Hic jacet corpus magnifici viri Domini Christophari de Costantio de Neap. militis, Regis familiaris, & socii Imperialis Senescalli, qui obiit anno domini M.CCCLXVII. vii. mensis Iunii V. indic.*

I quadri novamente situati in detta tribuna son del pennello del [145] cavalier Giacinto de Populi nostro regnicolo. L'altare è di vaghissimi marmi commessi, con un tabernacolo o custodia molto

bella, similmente di marmo, et adornata di varie pietre pretiose. La tavola che sta nel cappellone adornato di marmi dalla parte dell'Epistola dove sta espresso il Martirio di san Pietro, è opera delle più belle che s'habbia fatta il nostro Fabritio Santafede. Il quadro che sta nel cappellone dirimpetto a questo, dove sta espresso San Domenico che dà a molte persone il rosario, fu dipinto dal nostro Giovan Berardino Siciliano, con una delle cappelle.<sup>25</sup> Nella nave dalla parte dell'Evangelio vi è una tavola col ritratto preso dal naturale di San Vincenzo Ferrerio, del qual santo fu così devota la regina Isabella, che edificar li fece una chiesa ed un convento di frati predicatori, come si vedrà nella [146] seguente giornata. I quadri che stanno su le cappelle son opera di Andrea Malinconico, e quelli della soffitta di Agostino Beltrano. Vi si conservano di reliquie due spine della corona del Redentore, un dito di san Pietro Martire, un pezzo dell'osso della testa di san Domenico, una costa del santo cardinal Bonaventura.

Si può entrare a vedere la sacristia ricca di pretiosa soppellettile, e particolarmente d'argenti per gl'ornamenti dell'altare. Dove si purificano le mani, vi si veggono due bellissime statue che prima stavano nella Cappella delli Gennari, famiglia nobile, che gode nel seggio di Porto, opera di Girolamo Santacroce, e la cappella sudetta fu disfatta per farvi la porta picciola, che sta presso la grande dalla parte dell'Evangelio.

Si può salire a vedere il cenacolo, dentro del quale vi è una bellissi[147]ma fontana perenne. I dormitorii sono ampii, capacissimi, con bellissime vedute dalla parte del mare.

Et eccoci in questo luogo dove vedesi il pozzo detto di San Pietro Martire, che contiene l'acqua forse la più perfetta che sia in tutta l'Italia, continendo in sé fra l'altre sue ottime qualità il non sapersi corrompere. L'imperador Carlo V di questa solo bevè mentre egli stiede in Napoli, e di questa solo si providde quando s'imbarcò. Lo stesso fece il Conte d'Ognat, non servendosi d'altra che di questa, e quando governò Napoli, e quando andò a riacquistare Porto Longone che era stato occupato da' francesi.

Quest'acqua ha dato un adagio, e si è che, quando qualche ministro che vien da Spagna si mostra rigido nella giustizia, si suol dire: "Questi ancora non han bevuto<sup>26</sup> dell'acqua di San Pietro Martire". Ma trovandosi i signori forestieri in [148] questo pozzo, si compiacciano di leggere le seguenti osservationi, forse da altri non fatte.

Da moltissimi de' nostri historiatori si scrive che per la città nostra vi scorrea un fiume, ma saputo non hanno qual fusse l'acqua e da donde scorgava. Io però dico che quest'acqua era l'acqua del fiume, e che s'appellava il Sebeto, perché quello che hoggi dicesi Sebeto chiamato venia Rubeolo: come nel suo luogo e nella giornata di questo borgo chiaramente si vedrà. Vengasi hora a provarlo.

---

<sup>25</sup> Editio princeps: cappella.

<sup>26</sup> Editio princeps: beunto.

Tanto gl'antichi greci quanto i latini mai fundorno cittade alcuna se non presso l'acque perenni, come Roma presso il Tevere, Firenze presso l'Arno, e così dell'altre. Falero, uno degl'Argonauti, che fondò la nostra città, che col nome del fundatore per lungo tempo Falero si nominò, è ben da credersi che all'uso greco presso dell'acqua perenne fondata l'ha[149]vesse. Non si può dire che fondata l'havesse presso l'acque perenni del fiume che hora chiamamo Sebeto, perché in quei tempi erano molte dalla città lontane, et il letto del sudetto fiume non era dove hora si vede; necessariamente dovrà dirsi che quest'acqua era quella presso della quale venne fondata la nostra città. In conferma di questo, principiando dal seggio di Porto, che prende il nome come si disse dal porto, che in quel luogo ne stava, tutta quest'altra parte di città ella era spiaggia, dove, fino al tempo di Carlo Primo d'Angiò, vi si maturavano i lini. I lini maturar non si ponno nell'acque amare, dunque necessariamente esser vi doveano le dolci, e che havessero havuto la loro scaturiggine: certo è che l'havean di sopra; e fino a' nostri tempi la chiesa di San Pietro che sta presso del Seggio di Porto, dicesi a Fusarello, che viene dalla voce latina *fluo*, scorrere. Poco distante [150] da questa chiesa vi era il Seggio, come si disse, degl'Acquarii, che per loro armi faceano due putti che teneano un dogliuolo che versava in abbondanza acqua. Tutto questo loco poi dicevasi il Fusaro, che similmente a *fluendo* prende la sua denominatione, lo che è chiarissimo apparendo da molti antichi istromenti.

Hora stante questo, vadasi un po' ricercando di donde sgorgar poteano quest'acque. Partiamoci da questo pozzo e caminando verso sopra ricordiamoci<sup>27</sup> di quell'acque osservate nelle strade per le quali in questa stessa giornata siamo passati; e per prima troveremo nella Strada de' Calzettari di seta, poco distante dalla porta laterale della chiesa di questo convento, nel fondico hora detto degl'Auriami, un perennissimo pozzo che contiene un'acqua dello stesso peso, sapore e qualità che ha questa di questo pozzo di San Pietro; et [151] essendoci io calato, vi trovai tanta altezza d'acqua quanto è questa in questo pozzo, e v'osservai una gran volta di fabrica antica che tirava verso la chiesa di San Pietro, et havendovi posto alcune barchette di carta con un po' di moccolo acceso nel mezzo, osservai che lentissimamente erano dalla corrente portate. Vi osservai ancora un po' d'agitatione d'aria, che dava segno che l'acqua caminava. Andiamo più sù: nell'accennato fondico anticamente detto de' Lazari, hora posseduto dalla casa de' signori Fuschi, vi è un altro pozzo perennissimo, nel quale l'acqua è in altezza simile alle prime e della stessa bontà, qualità e peso.

Si camini avanti, et arrivati al Seggio di Portanova, e proprio dove si lavorano le sedie di cuoio, nel fondico hora detto de' Barbati, vi è l'istessa acqua, et in un giorno il padron delle case volendo rifare alcune fondamenta, appena scava[152]to pochi palmi sgorgò un grosso capo d'acqua che fu

---

<sup>27</sup> Editio princeps: ricordardiamoci.

deviato poi nel pozzo vicino, come si può vedere. Dietro di questo fondico nel vico detto Patriziano, vi era un famoso bagno di quest'acque, quale bagno fu censuato dalle signore monache di San Marcellino ad un tal di casa della Monica, come apparisce da antichissimi istromenti in pergameno che nell'archivio del detto venerabile monasterio si conservano. Dentro dello stesso venerabile monasterio da me è stato osservato un capo d'acqua che sta rattenuto da una grossa chiave di bronzo, e l'acqua è simile a questa et all'altre. Poco discosto da questo luogo, sotto del Collegio de' padri gesuiti, vicino le case delli Genuini, vi è un pozzo nel quale con empito grande si sente sgorgare acqua. Dall'altra parte, poi, sotto del monasterio di San Severino, proprio [153] nella casa de' Parrini, calate poche scale dal cortile, vi si vede una quantità grande d'acqua: e per molto che se ne prenda, sempre vedesi in un'istesso livello, et ha l'istesso peso e qualità dell'acque antecedenti; et io vi notai una cosa, che l'acqua che fa pozzo per comodità della casa, sta sopra di certe antiche mura d'opera reticolata, per lo che da ogn'uno chiaramente si può vedere che quest'acque sgorgavano dal piede del colle su del quale stavano l'antiche muraglie della nostra città, che stavano presso il Collegio de' padri gesuiti e tiravano verso la chiesa di San Severino: come, pochi anni sono, se ne viddero le vestigia. E chi bene osserva tutte quest'acque haverà certo da dire che, se darse gli potesse comodo letto, formerebbero un perennissimo fiume.

Mi si potrebbe dire: questi letti ove sono, se non se ne vede vestigio alcuno? Rispondo: questo luo[154]go, come disse, era tutto spiaggia; l'inondationi del mare, perché riparate non venivano da muraglia alcuna o da scogli, lasciavano sempre in terra quantità d'arene, ma quando si finì d'affogare fu a' 25 di novembre del 1343 in tempo della regina Giovanna Prima; et io lessi un diario manoscritto che si conservava nell'erudita libreria del Conte di Misciagna della nobilissima casa Beltrano, dove con quella lingua di quei tempi ermafrodita, così ne stava questo fatto notato: "Ne lo iorno de Santa Catarina della Rota de isto presente anno 1343 foo una tempesta così tremmenna che lo mare feo montagne d'acqua, e lo vento dale vucche de capre le portao in terra; e l'acqua arriuao fino ala midietà di Monterone, taliter, che nui che stauamo a lo Scogliuso, ci posimo di fazzia in terra, credendo che fosse iuncto lo dia dello iudizio, tutte le case trema[155]ro come canna e multe ruinarono in modo che ipsa Regina plangendo si portao scalza nella ecclesia di Santo Lorenzo. Nello porto non ci restao barca o nave che non fusse restata submersa, e doppo di hore otto lo mare latrone tornaio allo luoco suo e se portao un tisoro di robbe che passarono più di duicento milia scuti, e lassao in terra più di dieci urazzi d'arena, taliter che illi che si trovorno in qualche casa uscirono per le finestre". In modo che vedesi chiaramente che questa tempesta portò grand'arena nella spiaggia sudetta, et havendo coperto i letti dell'acque non poterono più scorrere, ma succhiate ne vengono dall'istesse arene, come si vede ne' torrenti, che arrivando nelli lidi arenosi, dall'istesse arene presto succhiati sono.

Non si curarono poi i nostri cittadini d'aprire a quest'acque nuovi letti, perché il re Carlo Primo d'Angiò havea tolto da questo luogo [156] la maturatione de' lini per renderlo habitabile et ampliare la città, che in quel tempo era molto stretta, et in effetto dal tempo di questo re si principiarono a formare queste due regioni di Porto e Portanova, non essendone prima che quattro, che era la Forcellense, la Capovana, della Montagna e quella di Nilo: anzi con questa tempesta i napoletani si viddero coll'arene sollevati dal mare.

Hor tutto quanto ho dato di notitia si può da ogn'uno con ogni facilità osservare e venire in cognitione del vero, e tanto più quando osserveremo il nostro fiume, hora Sebeto.

E per non lasciar cosa degna di notitia, alcuni de' nostri scrittori lasciarono registrato che questa sia un'acqua miracolosa, ed in questo modo: non erano ancora stati fatti gli aquedotti de' nostri formali, quando fu fabricato questo convento, che però in esso si pativa d'[157]acque buone. Sant'Antonino che all'ora vi stanzava disse: "Cavate in questo luogo, che haverete acqua perfettissima", come in fatti avvenne. Ma si può ben dire che al santo padre fusse stato da Dio rivelato che in questo luogo si conservava un'acqua così pretiosa, essendo che in molti altri luoghi, come si disse, convicini ve n'è della stessa qualità e bontà.

Usciti per la porta di questo convento, vedesi una piazza nella quale sta la porta maggiore della chiesa, la quale fu fatta a spese di Giacomo Capano, nobile della piazza di Nido, nell'anno 1347, hora è stata da' padri modernata, come si vede, con aggiungervi due altre porte laterali.

Presso la porta picciola dalla parte dell'Evangelio vedesi un curiosissimo marmo, che prima stava dentro d'una cappella che in detto luogo stava eretta, e stimasi che fusse stata una tabella votiva po[158]stavi da un tale Franceschino Prignale nell'anno 1361 per essere scampato due volte dalla tempesta mentre che navigava, havendo veduti gl'altri che seco erano nella barca annegati. Ed un tal vecchio del quartiere diceva d'haver saputo dai descendentì di questo Franceschino che quell'huomo che scarica il sacco delle monete sopra d'un tavolino avanti la Morte era il ritratto di esso Franceschino, perché in detto marmo vedesi scolpita una Morte coronata con due corone, e sotto li piedi tiene diverse persone con insegne di dignità sopreme, ed un huomo che scarica un sacchetto di monete con un cartellino che l'esce di bocca, nel quale stanno impresse queste parole:

*Tutti ti volio dare se mi lasci scampare.*

Dalla bocca della Morte esce un altro cartellino ove sta scritto:

[159] *Se mi potesti dare quanto si pote dimandare,  
Non ti pote scampare la Morte, se ti viene la sorte.*

Vi è ancora un'iscrizione in persona della Morte medesima che sta con un arco in mano, che così dice.

*Eo sò la Morte che chaccio  
Sopera voi iente mundana,  
La malata, e la sana  
Dì, e notte la percaccio.  
Non fugga nessuno in tana  
Per scampare dal mio Laczio,  
Che tutto il mondo abbraccio,  
E tutta la gente humana,  
Perché nessuno se conforta,  
Ma prenda spavento  
Ch'eo per comandamento  
Di prender à chi viene la sorte.  
Siavi castigamento  
Questa figura di morte  
E pensa<sup>28</sup> uie di fare forte  
In via di salvamento.*

Intorno al marmo si legge:

[160] *Mille laude faczio à Dio Patre, et alla SS. Trinitate, due volte \*\*\* scampato, tutti l'altri foro annegati Francischino fui di Prignale, feci fare questa memoria allo 1361. de lo mese d'agosto 14. indict.*

Ho voluto qua riportare quest'iscrizione, sì perché il carattere non è da tutti leggibile, come anco per essere curioso di mostrare la favella volgare di quei tempi.

S'entra poi nella Piazza de' Lanzieri, dove si veggono molti ricchi fondachi di broccati, tele d'oro, lame, merletti d'argento ed altri ricchi drappi. Dicesi de' Lanzieri perché anticamente v'era l'arte di coloro che facevano lancia per i soldati, che in quei tempi erano in uso grande. Questa strada a drittura termina alla Porta di Massa, e girando a destra nella strada maestra, che anco de'

---

<sup>28</sup> Editio princeps: per si.

Lanzieri si dice, nella quale vi sono molti ricchi fondachi di tele d'oro, di [161] panni sottili, di lana forastieri, d'opere bianche, di veli e d'altre merci: e per i vicoli che a destra si veggono vi sono molte chiesette, e molte antiche habitationi, dalle quali si può conoscere con che strettezza di strade i nostri antichi napoletani habitavano. Vi è anco una piazzetta nella quale vi habitano coloro che filano argenti per lavori di drappi.

A sinistra vedesi una strada che va a terminare nella Porta del Molo Picciolo, ed in questa strada vi è l'arte di coloro che filano ferri e rame.

A sinistra di detta strada vi sono due altre strade molto belle: nella prima vi si fanno lavori di ferro e serrature, come anco casse di legname di noce; nell'altra si fanno altri esercitii e v'habitano i marinari di detto molo, che sono i più valorosi nel navigare colle filuche ch'habbia la nostra città; e queste due strade furono fatte in tempo [162] del viceré Conte d'Olivares. In questo Molo Picciolo vi è una bella e pulita chiesa eretta dalla comunità de' marinari sotto il titolo di Santa Maria di Porto Salvo, et è da sapersi per curiosità che dalle mogli delli marinari, che in questo luogo habitano, si mantiene l'uso antico di vestire alla greca: in modo che il cardinal Caracciolo di buona memoria, havendo fatta fare la statua d'argento di Santa Candida, volle che fusse stata fatta nelle vesti come quelle delle donne del Molo Picciolo quando vanno fuori di casa.

Hor seguitando la giornata per la strada maestra, s'entra in una piazza detta il Majo di Porto, (da correggere) perché qui anticamente nel primo di maggio si faceva una festa apparandosi tutta di fiori di ginestra, che fino a' nostri tempi si chiamano fiori di majo, e vi si piantava un lungo arbore di nave e nella cima vi s'attaccavano diversi premii, [163] ed erano di coloro che a forza di braccia e destrezza vi salivano, e questo gioco anco a' tempi nostri ritiene il nome di maio. In questa strada a sinistra si vedono le botteghe di coloro che fanno centurini e pendenti per le spade ed altre armi, e chiamasi la Strada de' Centurinari e, per dirla con la voce nostrale, di Strigniturali. Segue appresso la famosa Piazza di Porto: dicesi di Porto perché anticamente ci arrivava il porto che dicevasi di Mezzo perché stava fra il Molo Picciolo ed il Grande. In questa piazza vendesi quanto puol esser di necessario all'humano mantenimento.

A sinistra di questa gran piazza vedesi un vico che termina alla porta detta della Calce; dicesi di questo nome perché fuor di questa vedesi un luogo dove si scarica e si vende la calce che si fa nella riviera della città di Vico e luoghi a questa convicini: e più avanti vedesi un altro vico che [164] termina ad un'altra porta anticamente detta de' Greci perché qui vi habitavano i mercadanti di questa natione: poscia si disse Porta dell'Oglio perché avanti di questa sbarcavano l'ogli che venivano dalla Provincia d'Otranto, di Calabria, ed altri. Si disse poscia del Mandracchio perché in questo luogo sbarcavano le vaccine, e particolarmente le nostre vitelle che venivano dalla città di Sorrento e da altri paesi a questo convicini. Hora fuori di questa porta si vendono habitati vecchi, e

questa arte sta qua trasportata dalla contrada, come si disse, di San Gennaro, che dicevasi “a Spoglia Morti” perché vendevano le spoglie di coloro che morivano negli ospedali.

Nella Piazza poi di Porto, dirimpetto a questo vicolo, vedesi una famosa fontana detta del Gufo o Coccovaia, questa fu fatta nell’anno 1545 per ordine di don Pietro di Toledo viceré, e l’opera fu del [165] nostro Giovanni di Nola. Vi erano quattro bellissime statue di deità giacenti in alcuni antri del monte che vi sta nel mezzo, ma nell’anno 1656, nel tempo de’ rumori popolari, alcune furono guaste dal cannone ed altre tolte via. Queste che hora vi si veggono sono rimediate alla buona, e questa fontana non solo fu fatta per commodità de’ cittadini, ma per i legni bisognosi d’acqua che venivano nel Porto di Mezzo. A destra di questa fontana vedesi un vicolo per lo quale si va nel luogo dove si lavorano le corde di budello per sonare. Più avanti dalla stessa parte vedesi il fondaco detto del Citrangolo per una pianta d’arangi che in esso si vedeva: questo viene habitato da’ marinari, e le loro donne in questo luogo lavoravano de’ bustoni d’argento, e questo fondaco contiene diversi vicoli.

Passato questo vedesi la bellissima strada detta del Olmo. Uno tra’ [166] nostri scrittori n’avvisa che questa nominar si deve Piazza del Ormo, che è lo stesso per dir Piazza del Porto, essendo che questo nella greca favella ormo si dice, e lo ricava dal esservi stato il porto vicino che stava a seggio di Porto. Con buona licenza di chi l’ha scritto, a me non piace, perché ciò non si scorge vero, mentre questa ne meno era strada quando, in tempo de’ greci, il porto stava dove è hora il seggio, ma fu eretta in tempo degli Angioini, quando stabilirono il porto detto di Mezzo, da che sempre è stato chiamato porto e non ormo; oltre che questa strada è differente dalla piazza detta di Porto, come per prima si vidde. Alcuni vogliono che havesse ottenuto questo nome da un olmo che vi stava piantato, dove, da’ mercadanti che v’habitavano, s’appendevano le mostre delle loro mercanzie che vender volevano, e che conservavano nella Duana, che qui stava. [167] Altri vogliono, ed a me pare più probabile, che fusse detta d’Olmi, perché qui habitavano i mercatanti della città d’Olmi, che vendevano tele che sin hora da noi si dicono tele d’Olmi: hoggi più non vi si vendono, ma a sinistra altre botteghe non vi sono che de maestri che fanno spade, ed a destra botteghe che vendono robba di bonbace. In questa strada s’univano i mercanti ne’ giorni stabiliti a trattare i loro negotii e la loro loggia stava situata dirimpetto la Duana, come si dirà; poi, per molte turbolenze accadute nella città e particolarmente nel governo di don Pietro di Toledo, questa strada venne travagliata dal cannone del Castelnuovo, onde i negotianti trasferirono la loro stanza nel luogo sopradetto, nominato i Banchi Nuovi.

A sinistra vedesi la chiesa e conservatorio delle figliuole dette [168] di Santa Maria di Visita Poveri. Dove è appunto la chiesa, ivi era l’antico Fondaco Regio o Duana: come si convertisse poi in questa chiesa, è da sapersi che alcuni ragazzi di questa strada affissero in un muro una carta dove

stava impressa l'immagine della Vergine, e da quanti passavano chiedevano la limosina per accendervi la lanterna. Vi passò un huomo da bene del quartiere, vecchio e ricco, chiamato Silvestro Tizzano. Con una puerile ma pia importunità li chiesero la limosina. Misser Silvestro l'ebbe a rispondere dicendo loro che troppo fastidiosi si rendevano a chi passava. I ragazzi risposero che questo facevano perché havevano in pensiero di fare un quadro in pittura e di buona mano in honor della Vergine, e collocarlo dove stava l'immagine di carta, e però così s'affatigavano; e tanto più che havevano accumulati con le limosine alcuni quadri. Silvestro, co[169]nosciuta la semplicità di quei ragazzi, li disse: "Purché vi quietiate, fatevi fare il quadro da chi volete, che io lo pagarò, e darovvi quel che vi sarà di bisogno". Allegri oltre modo per questa desiderata promessa, andarono da Giovanni Antonio d'Amato, stimatissimo nostro dipintore, che havea studiato nelle maniere di Titiano e del Correggio, in modo che molte tavole del suo pennello in quello stile sono passate per opere di così gran maestri, e si fecero fare il quadro dove fu espressa la Vergine col suo Figliuolo in seno. Terminata che fu, per gratitudine nell'anno 1571 la collocarono in una volta della casa dello stesso Silvestro. La Vergine santissima, in riguardo, credo, dell'innocenza di quei ragazzi e della bontà di Silvestro, impetrò molte grazie dal suo figlio Giesù a pro de' napoletani, che con divotione questa santa immagine a venerar si portavano. Crebbe[170]ro a tanto le limosine che si comprò una casa, nella quale adattarono una picciola cappella per lo sacrificio della santa messa, e vi formarono una maestria eligenda da' complatearii. Crescendo via più le limosine, si risolsero i maestri di ampliar la chiesa, ed a tale effetto comprarono alcune case dal monasterio della Maddalena, ma riuscendo la nuova ampliacione anche incapace al concorso de' devoti, comprarono la Vecchia Duana: ed è da sapersi che in questo luogo stava l'antico Arsenale ed a questo attaccato il Regio Fondaco. L'arsenale sudetto fu passato nel luogo che nella seguente giornata si vedrà, e di questo suolo parte ne fu concesso a diversi particolari e parte ne fu impiegato dalla Regia Camera per edificarvi la Nuova Duana più vicina al mare: restò la Vecchia, e fu comprata dalli maestri, ed havendola adattata in forma di chiesa, nell'anno 1599 vi [171] collocarono la miracolosa immagine. Con questa nuova chiesa crebbe la divotione, e con la divotione la limosina, a segno che i pii governatori designavano d'impiegarla in qualche opera che alla Vergine accetta più fusse.

Nell'anno 1601 fu la nostra città travagliata da qualche miseria, e particolarmente dalla carestia, in modo che la povertà e la fame violentavano molte donzelle ad accattare con pericolo di perdere la pudicizia. Questo diè motivo alli governatori d'effettuare il di loro divoto desiderio, stimando esser grato alla Vergine purissima il conservar la purità in tante donzelle: che però, fabricate presto alcune commode habitationi presso la chiesa, raccolsero molte di queste povere donzelle, e nell'anno 1604 ve le racchiusero, e perché a buon volere gratia del Ciel non manca, la pietà de' napoletani concorse con larghe sovventioni al mantenimento [172] di quest'opera, e fra gli altri Giuseppe

Vernaglia, uomo così ricco de beni hereditarii come d'erudito sapere, che unì con ispesa grande una libreria che ne' suoi tempi per la sceltrezza de' libri fu stimata delle più famose d'Italia. Questi, passando a miglior vita nell'anno 1614, lasciò questo luogo herede del suo havere, che si valutava centomila scudi.

Questa chiesa e casa, ne' tempi delle ultime motioni popolari, si mandarono giù dal cannone del Castelnuovo con altri edifici di questa strada: per lo che le povere figliuole furono trasportate nella casa del Vernaglia, sita nella contrada della Pigna Secca (com' appresso si vedrà), ed ivi stiedero fin che la chiesa e casa furono redificate in questo luogo, come si vede, alla moderna: essendo che prima la chiesa manteneva la forma antica della Duana. Questa casa have hoggi mutato forma di governo e [173] va sovvenuta dagli ufficiali delle galere.

Nel lato di questa chiesa dalla parte sinistra, vi è una strada per la quale si va alla Nuova Duana, ed in questa strada vi è qualche cosa di curioso: e per prima a destra si vedono le vestiggia degli archi del già detto antico Fondaco Regio; a sinistra vedesi un vico che va alla Porta del Mare, detta de' Pulci, perché presso di questa v'era l'habitatione di questa famiglia Pulce.

Più avanti, da questa istessa mano, vedesi la chiesa dedicata al glorioso San Nicolò di Bari: dicesi di Bari perché in questa città della Puglia vi si conserva il suo miracoloso corpo; si dice anco chiesa di San Nicolò della Carità, ed hebbe la foundatione come segue.

Carlo Terzo re di Napoli fece ingratamente morire la regina Giovanna Prima, la morte della quale fu malamente sentita da' na[174]poletani, e però se ne vedeva espressione di dolore. Il Re, politico, cercò di divertire gli animi appassionati con feste e giuochi d'armi per più giorni nella Strada delle Correggie, istituendo ancora l'ordine de' cavalieri della Nave, cioè della nave d'Argo, per animare i cavalieri che a quest'ordine ammessi venivano ad imitare il greco Giasone, che con i suoi compagni i primi furono a porre nel mare la nave per andare alla conquista del vello d'oro: spiegavano questi per insegna nella sopraveste una nave con l'onde sotto d'argento, e nel mezzo di detta nave vi si vedeva un albero con una palla nella cima, e su la palla una croce, nel mezzo di quest'albero una antenna, come in marmo si vedono scolpite nelle sepolture e Cappella di Petraccone Caracciolo, che stan situate presso le scale del maggior altare della Cattedrale, dalla parte dell'Epistola, e di Tomase Boccapanola, si[175]tuati nella stessa Cattedrale presso la porta della chiesa di Santa Restituta, ed altri. Havendo istituito quest'ordine, volle darli protettore san Nicolò di Bari, ed a tale effetto presso la marina fondò una chiesa ed al detto santo la dedicò, ed il luogo fu non molto lontano dal torrione maggiore del Castelnuovo che guarda il molo: ed in questa chiesa i cavalieri sudetti ricevevano l'habito e facevano li loro spirituali esercitii. E questa foundatione fu circa gli anni 1381; la dotò ancora di molte rendite.

Nell'anno poscia 1425 la regina Giovanna Seconda l'ampliò e l'accrebbe la dote; e perché era quasi dismesso l'ordine della Nave, vi fondò un ospedale per i poveri marinari infermi, e volle che fusse governato da due nobili del seggio di Porto e da otto cittadini, assegnando l'ottine dalle quali elegger si doveano.

Nell'anno poscia 1527 fu la [176] chiesa predetta diroccata per ordine del viceré don Pietro di Toledo, con l'occasione d'ampliare la Piazza del Castello, ed a spese regie assieme con lo spedale fu redificata dove al presente si vede: ed in questo spedale servì per molto tempo Maria Francesca Longo, che poi fondò l'Ospedale dell'Incurabili, come si disse. Hora per esser mancate le rendite sta dismesso. La chiesa sta ben governata, ed essendo stato,<sup>29</sup> per opera de' governatori, san Nicolò ammesso per protettore della città per le continue gratie che a sua intercessione alla giornata riceve, la statua, che fu fatta d'argento col modello del cavalier Cosimo, si conserva nel nostro Santo Tesoro; e nel suo giorno natalitio con solennissima processione si porta in questa chiesa e viene associata a gara dagli habitanti di quella ottina alla quale tocca in sorte. La chiesa sta al possibile modernata ed abbellita [177] con istucchi dorati e dipinture del Binasca.

Passata questa chiesa, dalla stessa mano vedesi un vicolo per lo quale si va alla conservazione delle farine. Questo luogo fu fatto a spese della città per conservare i grani che si fan macinare ne' molini fuor di Napoli, e vi si riceve il frumento che vien per mare.

A destra vedesi la piazza e la regia Nuova Duana, degna d'esser veduta come edificio bene inteso e magnifico per l'ampiezza degli atrii che vi sono e per la quantità de' magazzini per commodità de' mercatanti. Questa fu fondata in questo luogo che, come si disse, era il Vecchio Arsenale, nell'anno 1578, regnando il monarca Filippo Secondo, essendo viceré il marchese di Mondejar don Inigo de Mendoza. Fu poscia nell'anno 1656, con l'occasione de' rumori popolari, in gran parte ruinata dal cannone del Castello. Finiti i tu[178]multi, fu rifatta nel modo nel quale si vede.

Nella piazza di questa vi è una bellissima fontana di marmo ricca di belle statue, ma sono andate a male con l'occasione della guerra: e questa fu fatta a spese della Regia Camera.

In questa piazza dalla parte del Castello vi si vedono alcuni archi che prima servivano per magazzini de' mercatanti, hora vi sta collocato l'arrendamento del tabacco, che va sotto nome di *ius prohibendi*. Questo fu inposto dal Conte d'Ognate e s'affittò per 18 mila scudi, hora è ascaso l'affitto a 130 mila scudi; e questo fu dal Conte prognosticato dicendo: "Questo ha da crescer molto, perché vien fondato sul vitio", e veramente è così, perché molti lascian di comprar<sup>30</sup> pane per comprar tabacco.

---

<sup>29</sup> Editio princeps: stata.

<sup>30</sup> Editio princeps: compra.

Nella riva poi del molo vi si vede una chiesetta intitolata Santa Maria del Piliero, fabricata da' mari[179]nari che in questo luogo habitano e barcheggiano.

Continuando il camino da Santa Maria de Visita Poveri verso la Piazza del Castelnuovo, a sinistra vedesi una porta sopra della quale stanno l'armi aragonesi: questa era la porta dell'Arsenale Vecchio dalla parte di terra, perché dalla parte del mare stava svadato per comodità de' legni che s'havevano a varare; fu disfatto, come si disse, nel anno 1578; e per questa porta si va in una strada popolata di comodissime habitationi e di magazzini dove si vende il sale, che chiamati vengono la Duana del Sale.

Dirimpetto a questa porta vedesi la Rua Catalana, cioè strada de' catalani. Vien detta con questa voce francese *rua* perché la regina Giovanna Prima francese, per introdur negotii nella città, v'introdusse diversi mercatanti forastieri, assegnando ad ogni nazione la sua strada: alli catalani assegnò [180] questa, alli francesi quella presso Sant'Eligio e si disse Rua Francese, quella dove è hora la Sellaria alli toscani e fu chiamata Rua Toscana, alli provenzali presso il Regio Palazzo, che venne nominata Rua de' Provenzali, e ad altre nationi, come si vidde. Per questa strada ci incammineremo. Questa un tempo era una delle più belle e popolate strade, non dico di Napoli, ma dell'Italia, essendo che, in queste, altre arti non v'erano che per provvedere il capo ed il piede humano: se dalla parte sinistra altre botteghe non v'erano che di scarpari, dalla destra tutte di cappellari; ed era tanto il numero, che le botteghe s'appiggiavano a carissimo prezzo. In tempo poi della guerra popolare cominciarono quest'arti a passare altrove. La peste poi la spopolò affatto, in modo che, per non essere abitate, ruinorno molte case. Hoggi è principiata a rifarsi.

[181] Questa strada ha molti vichi: a sinistra ve ne è uno nel quale altri lavori non vi si facevano che de suveri per aggiacciare l'acque ed i vini; a destra vedesi una chiesa detta Santa Maria dell'Incoronatella, hoggi una delle chiese parrocchiali, instituita dal cardinale Alfonso Gesualdo. Fu questa fondata nell'anno 1400 dalla famiglia Serguidone e poi il *jus patronato* passò alla famiglia Griffa, nobile del seggio di Porto. Essendo poi quasi ruinata, fu rifatta dalla pietà del Conte di Benevente viceré. Presso di questa vi è un vicolo detto de' Caldarai, perché altro non vi si lavora che vasi di rame. Più avanti dalla stessa parte vi è un altro vico che, per essere stato aperto da questa parte, vien detto Vico Nuovo. Quivi altro non si lavorava che di baulli di corame e di chiodi d'ottone per adornarli. Hora quest'arte è uscita fuori nella [182] Strada Maestra. L'ultima poi è detta del Cerriglio, della quale se ne diede notizia nel principio di questa giornata. Nel fine di questa strada vi sono due salite, una de scaloni di mattoni che va nella Strada Maestra dirimpetto la chiesa di San Giuseppe, l'altra per comodità delle carrozze che va avanti la chiesa dello Spidaletto; perché non vadano al piano della strada sudetta, ne darò notizia nella seguente giornata.

Tirando per lo vico dietro la chiesa di San Giuseppe, dove è l'arte di coloro che accomodano ed emendano calzette di seta, ed anco ne vendono usate, si può tornare negli alberghi.

Mi sono alquanto trattenuto nelle notizie delle piazze e strade dell'antica città perché son degne d'esser vedute ed osservate, non essendoci città in Italia ch'abbia tante strade con tante arti differenti e così unite, in modo [183] che in questi quartieri di continuo si vede una ricchissima fiera d'ogni cosa che si può desiderare per la comodità humana, e se non vi fusse uno baggiano lusso che non sa appetire robba che non è pellegrina, non haveria la nostra città bisogno delle forastiere.

Fine della giornata quarta.

[184] **Indice delle cose notabili della giornata quarta.**

A

Acqua perfetta che sgorga nel convento di Santa Maria la Nuova ed in quantità, pag. 18.

Acque dove si maturavano i lini, dove erano, e da chi fu tolta questa maturatione, 64.

Acqua perfettissima che sgorga nel Fondico de' Lazzari, 65.

Acqua perenne, come quella di San Pietro Martire, nel Vico Patritiano, 70.

Acqua perfettissima ed in abondanza che sgorga nella casa Parrini sotto San Severino, 80.

Acqua perfettissima che sgorga nel [185] Fondico degli Auriemma, 140.

Acqua perfettissima del pozzo di San Pietro Martire che non si sa corrompere, 147.

Acqua che sgorgava a modo di fiume dalla nostra città, essere l'istessa che hora è nel pozzo di San Pietro Martire, e che sia quel fiume accennato da molti de' nostri scrittori, che questa sia stata del vero Sebeto con ragioni evidenti, 148, 49 e 50; di donde poi sgorgavano quest'acque, e dove se ne trovano le medesime<sup>31</sup>, 150, 151, 52 e 53; come a questo fiume sia stato tolto il letto, 153, 154 e 55.

Acqua di San Pietro Martire, perché detta miracolosa, 156.

Agostino Borghetta napolitano, famoso scultore in legno, ed opere sue, 6.

Antonio Sedicino grammatico, dove sepolto, 19.

---

<sup>31</sup> Editio princeps: le medesimi.

Arsenale antico, dove ne stava, 170.

[186] B

Banniti e crassatori estermati nelle provincie d'Apruzzo dal Marchese del Carpio, e regalo inviati dalli massari delle pecore in quelle provincie, 112 e 113.

Bastione tondo ruinato nell'anno 1566 da un gran torrente d'acqua e rifatto in forma quadra in tempo del Duca d'Alcalà, 116; lasciato all'uso de' frati, 116; perché ridotto in fortezza e tolto alli frati, 117.

Banchi Antichi o Loggia de' Mercadanti, dove e come ruinata, 167.

C

Cavallerizza antica, dove, 2.

Case nella contrada della Corsea, da che tempo fatte, 3.

Cappella del gran capitano Consalvo di Corda, da lui fondata, 9.

[187] Cappelle che si veggono con quella del Beato Giacomo, 14.

Cappella della nobil famiglia Severina, 15.

Cappella della famiglia Scotia con una famosa tavola dipinta da Marco Pino, 15.

Cappella di San Leonardo fondata dalla famiglia Penna, 29.

Carceri antiche, dove stimate che stassero, 30.

Cantina curiosa de' padri gesuiti, 54.

Carceri dell'Arte della Lana, dove, 78.

Case di Giovan Leonardo Pisano buttate giù e seminatovi sale, e la cagione, 82.

Carceri e tribunale dell'Arte della Seta, 86.

Catafalco, voce greca, che sia, 86.

Campanile famoso di Sant'Agostino, 93.

Campanile del Carmine de' più belli di Napoli e da chi designato, 116.

[188] Cappella intitolata Santa Croce, luogo dove furono decollati Coradino Stouffen e Federico d'Asburgh<sup>32</sup>, 120; iscrizione posta in detta cappella su d'una colonna da Carlo Primo, 122;

---

<sup>32</sup> Editio princeps: Asburhg.

maraviglia che si vede in detta cappella nel vedersi sempre humido il terreno dove fu decollato il re Coradino in forma rotonda, 122 e 123.

Capo di Napoli, dove e che rappresenti, 130.

Chiesa di Santa Maria la Nuova e sua fondazione, 3; perché così intitolata, 4; riedificata da' fondamenti col disegno del Franco, 5; antica imagine della prima chiesa, 5; dipinture che in esse si vedono ed artefici che dipinsero, 5; suoi ornamenti di marmo, 5 e 6.

Chiesa di San Giacomo e Christofaro e sua fondatione, 18.

[189] Chiesa di monache dette di Donna Alvina, 20.

Chiesa di Santa Maria di Coltrari o dell' Aiuto e sua fondatione, 23.

Chiesa intitolata l' Ecce Homo e sua fondatione, 25.

Chiesetta o pure oratorio antichissimo di Sant' Aspreno, dove si ricevono molte grazie per intercessione del santo e particolarmente per il dolor di testa, 27.

Chiesa di San Demetrio, sua fondatione e come hora posseduta da' padri se maschi, 29.

Chiesa di San Cosmo e Damiano della comunità de' barbieri, e come qua trasportata, 31 e 32.

Chiesa di San Girolamo detta de' Ciechi e sua fondatione, 31.

Chiesa di San Pietro in Vinculis o a Media o Melia e sua origine, hora conceduta alla comunità dell' aromataria, 33.

Chiesa anticamente detta Santa Margarita, hora Santa Maria dell' Anime, conceduta alla nation tedesca, e [190] sua fondatione, 33.

Chiesa di Sant' Onofrio detta de' Vecchi e sua fondatione, 34.

Chiesa di San Giovanni Evangelista e sua fondatione, 40.

Chiesa di San Giovanni Battista detto San Giovanni Maggiore e sua fondatione, 41; tempio eretto da Adriano e dedicato ad Antinoo, 42; ridotta in basilica de' christiani da Costantino il Grande e da Costanza sua figliuola, 42; Costanza dona a questa chiesa la reliquia di santa Lucia che è un occhio della santa, 43; più volte ruinato e rifatto, hora ridotto alla moderna, 43; avanzi dell' antico tempio trovati, 43; errori avvertiti in un marmo che in questa chiesa si vede, col quale vogliono alcuni provare che qui fusse stato il tempio di Partenope, 44; osservationi fatte in detto marmo, 45.

Chiesa di San Geronimo delle Monache, 50.

Chiesa di San Tomase Cantuariense e [191] sua fondatione, 61.

Chiesa di San Pietro detta a Fusario o Fusarello, e come habbia questa denominatione e da chi fondata venne, 63.

Chiesa detta di Sant' Anello de' Grassi o di Carnegrassa e sua fondatione, 66.

Chiesa di Santa Catarina, hora detta de' Trinettari, da chi fondata, 66.

Chiesa antica di San Donato detto San Renato, oggi incorporata a quella di San Marcellino, dove ne stava, 71.

Chiesa di Santa Maria de' Meschini, sua fondatione e riedificatione, e reliquie che vi furono trovate, 72.

Chiesa di Santa Maria in Cosmodin, hora detta di Porta Nuova, fu una delle sei chiese greche, e vi è l'estaurita del seggio vicino, 75 e 76; conceduta alli padri barnabiti vien, ridotta al uso moderno, 77.

Chiesa di San Biagio e sua ampliacione e fondatione, 80.

[192] Chiesetta di Santa Maria delle Palme, dal volgo detta Santa Palma, 83.

Chiesa di Sant'Arcangelo detto degli Armieri, 84.

Chiesa e convento di Sant'Agostino e sua fondatione, 88; s'avvertono alcuni errori de' nostri scrittori su questa fondatione, 89; riedificata da' fondamenti, 90; inventione<sup>33</sup> dell'immagine di Santa Maria detta del Riposo, 90; chiostru del convento di Sant'Agostino, 93.

Chiesa e collegio de' padri giesuiti detti di Sant'Ignatio, come fondati vennero, 98.

Chiesa e convento del Carmine, come fondati e come ampliati, 100 e 101; come s'accrebbe la devotione e la frequenza ne' giorni del mercoledì e del sabbato; bello e curioso che in detta chiesa veder si può, 102; miracolosa immagine del Crocifisso che sta nel architrave della chiesa e sua istoria, 106; suffitta do[193]rata fatta a spese del cardinale Filamarino, 108; dipinture a fresco fatte da Luigi Siciliano, 108; reliquie e doni pretiosissimi che vi si conservano. Lampane maravigliose e particolarmente quella fatta fare dal Marchese del Carpio vicerè, 112; chiostro del Carmine dipinto da Giovanni Calducci, 114; fontane in detto chiostro, 115.

Chiostro de' frati del Carmine divenuto piazza d'armi, rimediato poi dal Conte di Pignaranda, 117.

Chiesa dedicata alla vergine e martire Santa Caterina e sua fondatione, hora ridotta in parrocchia, 118 e 119.

Chiesa di Sant'Eligio dal nostro volgo detta Santa Loia, sua fondatione, 124; da chi concesso questo luogo alli fondatori, et a che era servito prima della concessione, 125; ritratti de' fondatori. Tavola nella [194] quale sta copiato il Giuditio di Michel'Angelo Buonarota; immagine della Vergine miracolosa, 127; icona di terracotta del Modanin da Modena. Reliquie che vi si conservano, 128; da che è nato l'invocare santa Loja presso degl'animali, 128 e 129.

Chiesa di San Giovanni Battista poi detta dell'Avvocata, e presso di questa anticamente un hospedale, 130.

Chiesa dedicata a San Giovanni Battista commenda della religione di Malta e sua fondatione; reliquie che in essa si conservano, 130 e 131.

---

<sup>33</sup> Editio princeps: inventioni.

Chiesa intitolata Santa Maria delle Grazie della comunità de' pescivendoli, sua fondatione; tavole che sono in questa chiesa dipinte da Polidoro di Caravaggio, 135 e 136.

Chiesa di San Giovanni Battista prima della nation fiorentina, e come poi qua trasportata, 138.

Chiesa dedicata a San Pietro Martire, servita da' padri predicatori, che [195] loco era prima d'esservi edificata, come e da chi fu fondata. Modernata al possibile, 141; dipinture di diversi nostri buoni artefici che vi si veggono, 144, 45 e 46; sacristia, 146.

Chiostro di San Pietro Martire. Refettorio con una perenne fontana, 146.

Chiesa molto pulita, e bella, e ben servita fondata dalla comunità de' marinari, 162.

Chiesa e conservatorio di Santa Maria di Visitapoveri, da chi e come vennero fondati, 168, 69, 70 e 71; riedificata di nuovo, 172.

Chiesa dedicata a San Nicolò de Bari, detta ancora San Nicolò della Charità per un hospedale de' marinari che unito vi stava. Sua fondatione per li cavalieri della Nave; come ampliata e come qua trasportata dal primo loco della sua fondatione, 173, 174, 75, 76.

Chiesa intitolata Santa Maria dell'Incoronatella hoggi parrocchiale e [196] sua fondatione, 181.

Città antica di Napoli dove terminava dalla parte del mare, 52.

Corpi santi e reliquie che sono nella chiesa di Santa Maria la Nuova, 16.

Corpo di Sant'Eustasio, dove riposi e quando trasportatovi, 77.

Conservatorio dell'Arte della Lana, 80.

Conciaria dove s'accomodano i cuoi al uso humano, e da chi fu trasportata quest'arte in questo luogo, 98.

Corpi del re Coradino e del Duca d'Austria fatti morir decapitati da Carlo Primo d'Angiò, dove sepolti ne stanno, e come si scopri, 102, 103 e 104.

Coradino et historia della sua morte, dove fu sepellito, come scomunicato, 120 e 121.

Conservatorio di Sant'Eligio di donzelle vergini, da chi et in che tempo, e perché fondato, 125 e 126.

[197] Conciaria detta dell'Arte Picciola, dove termina, 132.

Convento e chiesa di Santa Maria la Nuova, da chi architettato, 4.

Corpo incorrotto del Beato Giacomo della Marca, dove si conserva, 9.

## D

Diluvio grande accaduto nell'anno 1569 che ruinò le case dove hora sono li banchi nuovi, 30.

Dichiaratione dell'autore perché ha descritto a' minuto queste strade, 182.

Dormitorii del convento del Carmine adornati de' quadri di Giovanni Calducci, 115.  
Donne del Molo Picciolo mantengono l'uso antico del vestire greco, 162.  
Dohana Regia degna d'esser veduta per l'edificio, 177.  
Offesa in gran parte dal cannone del Castello nell'anno de' tumulti popolari, e con molta attenzione rifatta, 177.

[198] F

Fanale o lanterna del molo, dove ne stava, e fino a' nostri tempi in piedi, e perché diroccata, 54.  
Famiglie nobili dette Aquarie. Quante e perché così nominate, 63.  
Festa di San Giovanni come hebbe origine, hora dismessa. Superstizioni che nella vigilia del santo accadevano, 131 e 132.  
Fondachi Ricchi dove si vendono sete<sup>34</sup> floscie per ricamare, 57.  
Fontana di Santa Catarina, ed osservatione sulla statua, sul Monte Vesuvio che butta fuoco, 67.  
Fondachi di drappi di cappiciola e seta, e di bombace e seta, dove, 78.  
Fontana fatta in tempo del Conte d'Ognat vicerè, 83.  
Fontana della Sellaria in che tempo fatta e da chi lavorata, 85.  
Fontana de' Serpi, e perché così detta, 86.  
Fontane del mercato, da chi ed in che tempo erette<sup>35</sup>, 99.  
[199] Fontana della Loggia da chi, et in che tempo eretta e suoi artefici, 135.  
Fontana di Porto detta della Coccovaja, in che tempo fu eretta e chi ne fu l'artefice, 164; in parte ruinata nell'anno 1656 e rifatta poi, 165.  
Fondico Regio o Doana Antica, dove, 170.

G

Gallina che per alcuni giorni si mantenne viva fra le ruine d'una casa col beccarsi il petto, 30.  
Giovanni Pisano architetto fiorentino, 4.  
Giorgio Vasari dipinge a freschi la sala di Tomase Cambi, dove si vedono molti ritratti al naturale, 39.  
Giovan Battista Cacace letterato nel corrente secolo, 99.

---

<sup>34</sup> Editio princeps: seti.

<sup>35</sup> Editio princeps: errette.

Giovanni Balducci dipinge la sacrestia del Carmine, 110.

Giuseppe Vernaglia gran letterato del nostro secolo lascia herede de' suoi haveri il conservatorio di Santa [200] Maria Visita Poveri, 172.

Giudei dove habitavano e quando cacciati, 74.

Arte de' giudei continuata da' cristiani, 74.

## H

Hostaria del Cerriglio, perché così detta, 4.

Hospedale di Cola di Fiore, dove. 123. E perché dimesso, 124.

Hospedale di Sant'Eligio, dove prima ne stava, 125; perché da hospedale d'huomini fu mutato in quello di donne, 126.

## I

Jano Anisio eritreo sepolto nella chiesa di San Giovanni Maggiore, 46.

Imagine miracolosa in Santa Maria la Nuova, 7.

Imagine di un Crocifisso miracolosa, 102.

Infermaria famosa de' frati della famiglia di san Francesco<sup>36</sup>, 18.

Iscritzioni fatte da Paolo Giovio alli sepolcri di Leutrecco e del [201] Navarro, 12 e 13.

## L

Luca Giordano in età d'anni sei dipinge a fresco; opere sue, 8.

Luigi Siciliano dipinge a fresco il secondo chiostro di Santa Maria la Nova, e sono le prime opere che fece a fresco, 17.

Luogo anticamente detto delle Palme, 83.

Luogo della Zecca, 83.

Luogo della Regia Zecca, 87.

Luogo detto Muricino, dove, 102.

---

<sup>36</sup> Editio princeps: frati di san Francesco della famiglia..

Luigi Siciliano egregio dipintore miseramente ucciso per invidia, 100.  
Luogo fuori la Porta della Calce, dove si vendono abiti vecchi, 164.  
Luogo per la conservatione de' grani e delle farine che vengono alla città per mare, 177.  
Luogo del *ius prohibendi* del tabacco cresciuto in Napoli al maggior segno, 178.

## M

Marmo curioso con una iscrizione molto bella, 47.  
[202] Marco Cardesco, detto il Calabrese, famoso pittore, 91.  
Marmo curioso con una iscrizione nella porta di San Pietro Martire, 157.  
Marinari del Molo Picciolo valentissimi nel navigare con filughe, 161.  
Memorie di molte antiche famiglie tolte della chiesa di Sant'Agostino, 92.  
Mercato o foro magno di Napoli, 96; quanto spatio di terra occupa; che vi si vende, ed in che giorni; da chi ridotto dentro le mura; vi s'entra per molte strade, 97.  
Miracolo nell'immagine del Crocifisso nella chiesa del Carmine, 106.  
Monasterio di Donna Alvina e sua fondatione, 21.  
Monasterio di Sant'Agata dismesso ed unite le monache a quello di Donna Alvina, 21.  
Monasterio di Sant'Anello dismesso e le moniche unite a quelle di Donna [203] Alvina, 21.  
Monasterio di San Geronimo e sua fondatione, 49.  
Monasterio di Santa Catarina dismesso e le monache ripartite in altri monasterii, 66.  
Morte dell'Infante don Pietro d'Aragona, 106.  
Muraglie antiche di Napoli, perché apparivano così alte, 52.  
Museo famoso de quadri nella casa de' Garofali, e d'altre curiosità, 59.  
Muraglie antiche di Napoli fin dove s'estendevano, 84.  
Muraglia della città dalla parte della marina, in che tempo fatta e perché. Tocche da infinite cannonate, 119.

## N

San Nicolò de Bari adottato per protettore della città di Napoli, 176.

## O

Opere maravigliose di marmo in piccolo, 8.

[204] Oratorio del Carmine, dove si conserva una bellissima tavola dentrovi l'Adoratione de' Maggi col ritratto di Ferdinando Primo e d'Alfonso suo figliuolo, 118.

Ordine de' cavalieri della Nave d'Argo, da chi fondato e per qual cagione, 124.

## P

Palazzo delli Penna, 27.

Perché con l'armi angiovine. Hora divenuto habitatione de' padri somaschi, 29.

Palazzo della famiglia Piatti, ricco un tempo di pretiose statue, 34.

Palazzo fabricato da Alfonso Sances, poi comprato dal cardinale Ascanio Filamarino, hora posseduto da' suoi dignissimi nipoti, e quanto in esso vi si conserva di curioso, 35 fino a 38.

Palazzo del virtuosissimo Tomase Cambi, hora degli Aquini dei duchi di<sup>37</sup> Casola, un tempo ricco di statue, 38.

Palazzo de' signori Principi di Bel[205]vedere e de' personaggi che in questa casa nati sono, 50.

Palazzo anticamente regio poi de' Pappacoda, poi de' Colonesi, appresso della famiglia Gennaro, hora de' molti mercatanti, 55.

Palazzo de' signori Mormili, 73.

Palazzo antico del Conte di Sarno, così caro al re Ferdinando, e poi fatto dallo stesso decapitare, 75.

Palazzo antico de' Miraballi, nobili di Porta Nuova, hora venduto alla comunità dell'Arte della Lana, 80.

Pietro e Polito Donzelli dipingono il refettorio di Santa Maria la Nuova, 17.

Piazza de' Banchi Nuovi, e perché così si nomini, 29 e seq.

Piazza aperta dal cardinale Filamarino, 38.

Piazza Calara, dove, 66.

Piazza di Porta Nuova, 73; in che tempo edificata e che fa per arme, 74.

Piazza del Pennino, 87.

[206] Piazza d'armi avvanti la chiesa del Carmine fatta in tempo del Conte di Pignarada e perché, 116.

Piazza Larga, perché così detta e che in essa specialmente<sup>38</sup> si vende, 137.

---

<sup>37</sup> Editio princeps: ai.

Piazza del Majo di Porto, perché così detta, 162.  
Piazza di Porto, perché così detta, 163.  
Porta anticamente detta Licinia poscia Ventosa, 52.  
Portici osservati da Filostrato, dove, 57.  
Porta a Mare, dove, e perché poi detta Porta Nuova, 73.  
Porta antica della città detta la Portella, 83.  
Porta detta de' Monaci, e perché così chiamata, dove, 84.  
Porta antica detta di Bajano, e con altri nomi, 86.  
Porta antica detta Pizzo Falcone, 88.  
Porta antica di marmo, ben lavora[207]ta in quei tempi, nella chiesa di Sant'Agostino, tolta via da quei frati, 92.  
Porta di Pizzo Falcone antica, dove trasportata, 95.  
Porta antica del Mercato fatta da Carlo Primo, dove e come ruinata, 99.  
Porta detta hora del Carmine, da chi ed in che tempo principiata, 100.  
Porta Nova, dove la terza volta trasportata, 129.  
Porta del Caputo, dove e perché così detta, e dove hora trasportata, 138.  
Porta dell'antico Arsenale, dove ancor hoggi si veggono l'armi aragonesi, 179.  
Principe di Cellamare orna, con ispesa grande de pretiosi marmi, tutta la tribuna della chiesa del Carmine, 105.

## R

Reliquie che si conservano nella chiesa di Donna Alvina, 22.  
[208] Regione Nilense, dove terminava, 52.  
Regione di Porta Nova, dove principia, 65.  
Reliquie che si conservano nella chiesa di Sant'Agostino, 92.

## S

Scale<sup>39</sup> dette dello Scoppa, 33.  
Scale per le quali dalla città si calava al porto, 55.

---

<sup>38</sup> Editio princeps: specialmeute.

<sup>39</sup> Editio princeps: Scole.

Sepolcro nobile de' signori Afflitti, 7.

Sepolcro di Odetto Fusio Leutreceo erettoli dal Duca di Sessa, nipote del Gran Capitano, 10.

Sepolcro di Pietro Navarro inventor delle mine, 12.

Seggio di Fontanola incorporato a quello di Nido, 12.

Seggio di Porto e sua impresa, 56.

Seggio de' Griffi incorporato a quel di Porto, 61.

Seggio d' Aquarii incorporato a quel di Porto, 63; che impresa facea, 64.

Seggio de' Costanzi incorporato a quel di Portauova, 68.

[209] Seggio degli Acciapacci, hora incorporato a quel di Porta Nuova, 84.

Seggio o regimento del popolo, dove anticamente ne stava, e perché diroccato, 85.

Seggio o reggimento del popolo, perché fondato, dove hora si trova, 93 e 94.

Sepolcro di Cristofaro di Costanzo, che fece la tribuna di San Pietro Martire, come hora ridotto, 141.

Sepolcro dell'infante don Pietro d'Aragona, e giustissima risposta del re Alfonso I suo fratello, nel voler collocare il cadavere dell'infante, 142.

Sepolcro della regina Isabella di Chiaromonte, moglie del re Ferrante I, e sua iscrizione, 143.

Sepolcro di Beatrice d'Aragona, 144.

Simone Papa dipinge nobilmente il primo chiostro di Santa Maria la Nova, 16.

Sinagoga degli Hebrei dove ne stava, 71.

[210] Spiaggia del mare sin dove si estendeva presso la città, 64.

Strada della Corsia, e perché così detta, 2.

Strada de' Profumieri, 3.

Strada del Castello anticamente delle Correggie, 3.

Strada Ribera, hora di Monte Oliveto, 3.

Strada d' Albino o Alvino, 3; e perché così chiamata, 20.

Strada de' Contrari, 22.

Statue di gran stima buttate in mare da' Turchi mentre da Napoli si trasportavano in Spagna, 39.

Strada di Mezzo Cannone, e come ha questo nome, 53.

Strada di San Pietro a Fusarello, dove anticamente altri fondichi non v'erano che de veli per manti delle donne, 64.

Strada anticamente detta Rua de' Caputi, 66.

Strada de' Trinettari, perché così detta, 67.

Strada de' Costanzi, 68.

[211] Strada anticamente detta Ferola, hora scesa di San Severino, 79.

Strada de' Taffettanari, 80.

Strada o Piazza della Sellaria anticamente chiamata Rua Toscana e perché così detta, 81.

Strada Nuova aperta in tempo del Conte d'Ognatte e perché, 83.

Strada degli Armieri, perché così detta e che fondachi hoggi vi sono, 84.

Strada di Pizzofalcone, hora della Zecca o di Sant' Agostino, 87.

Statua dell'Imperatrice Margherita, madre di Coradino, che si dicea perduta, avvanti del refettorio del Carmine, 115.

Strada della Zabattaria, perché così detta, 129.

Strada detta Rua Francese o Francesca, perché così detta, e che in essa hoggi si vende, 132.

Strada Nova detta Rua Novella o Renovella, 133.

Strada che va alla Scalesia, 133.

Strada detta Robottina, dovendosi [212] dire Robertina, e perché così nominata, 133.

Strada de' Giobonari, perché così appellata, 133.

Strada de' Bottonari, 134.

Strada detta della Pelletteria, 134.

Strada della Scalesia, perché così nominata, 134.

Strade degl'Orefici et Argentieri, 134.

Strada e Piazza della Loggia anticamente detta Loggia de' Genovesi, 135.

Strada detta de' Salzumari de' Macelli e de' Cassari, 135.

Strada della Pietra del Pesce o della Marina del Vino, e perché così detta, [136].

Strada de' Tre Cannoli, perché così detta, e che vi si vendeva, 139.

Strada de' Calzettari, perché così detta, 140.

Strada o Piazza de' Lanzieri, perché così detta, e che si vende, 160.

[213] Strada del Molo Picciolo, e che artieri vi sono, 161.

Strade aperte dal Conte d'Olivares vicerè, 161.

Strada dell'Olmo, perché così detta, contradicendosi al<sup>40</sup> detto d'uno de' nostri scrittori, 166 e 167.

Strada per la quale si va alla Nuova Dohana Regia, 173.

Strada de' Catalani detta Rua Catalana, perché così nominata, 129; quanto popolata prima de' rumori, 180.

Strade per le quali si va su alla Strada Maestra di San Giuseppe, 182.

Strada di coloro che emendano calzette di seta e ne vendono<sup>41</sup> dell'usate, 182.

---

<sup>40</sup> Editio princeps: all.

<sup>41</sup> Editio princeps: veudono.

## T

Tavole dipinte da Andrea di Salerno, 32.

Tavola di marmo dove stava scolpita a mezzo rilievo [la Lupa che lattava Romulo e Remo], molto pretiosa, tolta da Napoli, 38.

Tempio fondato da Trajano in honore d'Antinoo, 41.

Tempesta accaduta nel novembre dell'anno 1343, e sin dove arrivò l'acqua del mare, 61.

Tempesta predetta da un frate doppo quella del 1343, ma restò vana, 62.

[214] Tempesta horrendissima accaduta il 25 novembre 1343 che portò in terra dieci braccia d'arena, 153.

Torre Mastria, dove ne stava, 4 e 18.

Torre Ademaria o Torre Publica,<sup>42</sup> fortezza dell'antica città, e da chi e perché conceduta alli frati eremitani, 90.

Tumulti popolari in tempo del Duca d'Arcos vicerè, 117.

## V

Vico detto del Pennino di Santa Barbara, 26.

Vico detto di Sances, 32.

Vico de' Severini, 58.

Vico anticamente detto Monterone, 61.

Vico delle Calcare, hora detto de' Coltellari, 65.

Vico Patritiano, 66.

Vico de' Pianellari anticamente detto del Salvatore, 69.

Vico anticamente detto di Barbacane o de' Chiovaroli, hora della Lamia, 75.

Vico anticamente detto Sinocia o Sinocha che ancora serba il modo del antico abitare, 78.

Vico anticamente detto l'Appennino delli Moccia, 79.

Vico de' Gattoli, perché così detto, 79.

Vico della Giudea, 81.

Vico de' Ferri Vecchi anticamente detta la Torre delle Ferole e perché, 82.

Vico della Fontana de' Serpi, 86.

Vico di Fistola, 80.

---

<sup>42</sup> Editio princeps: publica.

Vico de' Ramari o delle Campane, 95.

Vico o Strada de' Macelli, o Chianche del Pennino, 95.

Vico o Strada dell'Inferno e perché così detto, 96; celebre per esservi nato Urbano Sesto di casa Schaverio detto Frignano, 69.

Vicolo detto di Sant'Eligio, 96.

Vico delle Barre. Vico de' Parrettari, e del Orto del Conte, 98.

[216] Vicoli che dalla parte della Strada della Loggia danno gl'aditi alle Piazze degl'Orefici et Argentieri, 137.

Vicoli che tirano su dalla Strada de' Lanzieri, 161.

Vico della Porta della Calce, 163.

Vico che termina alla Porta anticamente detta de' Greci, 164.

Vico per lo quale si va al luogo dove si lavorano le corde di bodello per sonare, 165.

Vicoli del Fondico del Citrangolo, e perché così detto, 165.

Vico che va alla Porta de' Pulci, 173.

Vicoli che dalla Strada di Rua Catalana vanno in diverse parti, e dove si fanno diversi esercitii, come in fare baulli di corame, lavori di rame et altro, 182.

Fine dell'indice della giornata quarta.